



GIUNTA REGIONALE

VICEPRESIDENZA

ASSESSORATO CONTRASTO ALLE DISUGUAGLIANZE E
TRANSIZIONE ECOLOGICA: PATTO PER IL CLIMA, WELFARE,
POLITICHE ABITATIVE, POLITICHE GIOVANILI, COOPERAZIONE
INTERNAZIONALE ALLO SVILUPPO, RELAZIONI
INTERNAZIONALI, RAPPORTI CON L'UE

LA VICEPRESIDENTE

ELLY SCHLEIN

BOLOGNA, 29/12/2021
PROT. SEGNATURA.XML

Alla cortese attenzione
Presidente dell'Assemblea Legislativa
Emma Petitti
Regione Emilia-Romagna

alafflegcom@postacert.regione.emilia-romagna.it
presassemblea@regione.emilia-romagna.it

OGGETTO: RELAZIONE VALUTATIVA L.R. n. 19 del 23 luglio 2014 "Norme per la promozione e il sostegno dell'Economia Solidale"

Si invia la Relazione prevista ai sensi dell'art. 9 della L.R. 19/2014, recante "Clausola valutativa".

Cordiali saluti

Elly Schlein

ALLEGATI NR. 1

Art. 9 legge 19/2014 “Norme per la promozione e il sostegno dell’Economia Solidale”

Clausola valutativa

Lettera a) dimensioni, caratteristiche ed evoluzione dell’Economia Solidale nel territorio regionale, anche in rapporto con la situazione nazionale.

Dimensioni, caratteristiche ed evoluzione

L’economia solidale è basata innanzitutto sulla valorizzazione delle relazioni tra i soggetti, un’equa ripartizione delle risorse, il rispetto e la tutela dell’ambiente, il perseguimento di finalità sociali.

Storicamente, in Italia, le esperienze di economia solidale iniziano negli anni '80 con il commercio equo e solidale e con le MAG (Mutua Auto Gestione) nel campo della finanza etica. Continuano negli anni '90 con le attività legate al consumo critico e agli stili di vita con la nascita dei gruppi di acquisto solidale (Gas) e dei Bilanci di Giustizia. A partire da queste esperienze e sull’esempio di reti straniere (in particolare Francia, Spagna e Sud America), prende avvio, nel 2002, il percorso per la costruzione di una rete di economia solidale, che porterà nel 2003 alla scrittura della “Carta per la Rete Italiana di Economia Solidale” (Carta RES), che identifica tre principi per l’economia solidale: cooperazione e reciprocità, valorizzazione del territorio, sostenibilità sociale ed ecologica.

Nel 2013 le Nazioni Unite hanno avviato una “Task Force” interagenzia sull’economia sociale e solidale, che ha pubblicato nel 2014 un “*position paper*” in cui propone di riconoscere e valorizzare il ruolo dell’economia sociale e solidale nel raggiungimento degli obiettivi dello sviluppo sostenibile.

L’economia solidale si è sviluppata in questi decenni proponendo, modalità di organizzazione economica che intendono compensare le dinamiche dell’economia globalizzata rimettendo al centro del fare economico le donne e gli uomini con i loro progetti e le loro storie, le loro relazioni e l’ambiente in cui vivono e che si basano sui criteri di reciprocità, eticità, equità e solidarietà.

L’esperienza italiana si è sviluppata al pari di altre esperienze internazionali. Nel tempo si sono riconosciute e sviluppate in tale ambito varie attività ed esperienze:

- Consumo consapevole
- GAS (gruppi acquisto solidali)
- Commercio equo
- Finanza etica e mutualistica
- Cooperative sociali
- Agricoltura naturale e biologica
- Filiere sostenibili in campo produttivo ed energetico

Queste esperienze hanno aiutato a diffondere la cultura dell’economia solidale, basata su un diverso modello di sviluppo che rispetti criteri etici e ambientali, non per “mitigare” gli effetti negativi dell’attuale sistema produttivo, ma con la volontà di essere parte di una trasformazione complessiva basata sul ripensamento delle finalità, strutture e relazioni della nostra società a partire dalla persona, dalla comunità e dalla pluralità del mondo.

Un’economia che sia “gestione e cura (*nomia*) della casa comune (*oikos*)” - dalla vita di ogni giorno alla preservazione dei beni comuni e della Madre Terra con la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti.

L’economia sociale e solidale, non si limita infatti ad un approccio più equo alle questioni economiche (e finanziarie) ma ci chiede di cambiare il modo in cui pensiamo e pratichiamo la produzione e il consumo. La sua strategia è costruire, a livello locale, filiere produttive democratiche, eque e sostenibili che operino secondo principi di cooperazione e reciprocità, responsabilità e fiducia e mirino a valorizzare le relazioni tra i soggetti, un’equa ripartizione delle risorse, il rispetto e la tutela dell’ambiente, il perseguimento della giustizia e dell’inclusione.

Nell’attuale situazione di crisi economica prolungata le esperienze di economia solidale possono altresì costituire il motore di azioni non sporadiche di protezione e sostegno delle comunità che vogliono tutelare i loro beni comuni e garantire un futuro alle nuove generazioni.

Anche nella nostra regione si sono sviluppate da tempo esperienze che si ascrivono a tale ambito e si riconoscono in questi principi.

A seguito dell'iniziativa di alcuni consiglieri della Regione Emilia-Romagna che intendevano legiferare sui GAS, ha avuto inizio nel 2011 un percorso tra soggetti dell'economia solidale che si sono riuniti nel Coordinamento Regionale per l'economia solidale in quanto avevano attivato prassi di economia solidale nei propri territori. Questo gruppo si è incontrato diverse volte con lo scopo di mettersi in rete, condividere le esperienze, verificare insieme gli obiettivi per il futuro e fare proposte condivise. Ciò ha permesso di individuare un patrimonio di esperienze da far conoscere e sostenere, mettendone in luce gli aspetti più significativi, quelli che le caratterizzano in modo trasversale.

Tutti i progetti e le prassi sono infatti basati sulla relazione collaborativa tra i componenti la filiera ed hanno come obiettivo il bene comune, inteso come il bene del territorio e dell'ambiente. A fianco delle prassi e dei progetti si sviluppano attività informative, formative e culturali di promozione. Nei processi è sempre attivo il canale fiduciario, che deve essere sostenuto e confermato con tutti gli strumenti possibili. I soggetti che compongono le filiere sono in genere i consumatori, i produttori e le imprese sociali. In casi particolari c'è anche la collaborazione con aziende *profit* con modalità che vengono definite caso per caso, e con il vincolo della trasparenza.

Oltre ai Gruppi di Acquisto Solidale (GAS), ci sono in Italia altre significative esperienze di organizzazione orizzontale, cooperazione e democrazia economica, i Distretti di economia solidale (DES) già presenti in alcune province emiliano-romagnole, le reti dei GAS, ma anche associazioni, gruppi territoriali e mercati contadini, diffusi in tutta la regione, oltre alla Rete di economia solidale (RES) a livello nazionale. Queste realtà mettono ogni giorno la solidarietà al centro dei processi economici e sociali, non come beneficenza, ma come responsabilità su cui ripensare i processi stessi di produzione e consumo. In questo, è fondamentale il ruolo dei produttori, ai quali è chiesto di mettersi in rete ed essere non solo fornitori di beni e servizi ma attori propositivi e inclusivi, aperti nel concordare e gestire l'inserimento di nuove realtà nella rete locale. Infatti, è fondamentale che le attività della rete generino lavoro e occupazione, soprattutto per i soggetti socialmente più deboli.

In sintesi, un'economia "solidale" perché basata sulle relazioni e sullo scambio, tra le persone, i territori, le culture; un'economia che non solo accetta la complessità della realtà, ma valorizza le differenze e ripudia l'esclusione e lo sfruttamento. L'obiettivo è mettere in contatto le esperienze di economia solidale esistenti perché si rafforzino e, insieme, promuovano la nascita di nuove realtà così da dare vita a distretti locali che, collegandosi tra di loro, possano comporre un sistema economico solidale. Un sistema che ha scelto di interloquire con le istituzioni perché questo progetto possa avere rappresentanza e sostegno, innanzitutto trovando spazio in un panorama legislativo che ne rende difficile lo sviluppo, in quanto configurato per realtà di grandi dimensioni e secondo la logica del profitto.

In tale contesto si è sviluppata l'iniziativa legislativa regionale.

La legge regionale n.19 del 23 luglio 2014 "norme per la promozione e il sostegno dell'Economia solidale" promuove, in armonia con i principi e le finalità dello Statuto regionale, lo sviluppo civile, sociale ed economico della collettività.

La Regione riconosce e sostiene un modello che:

- promuove i beni comuni, assicurandone l'utilizzo collettivo e sostenibile a beneficio delle comunità e delle generazioni future;
- difende i diritti fondamentali di ogni essere umano, in particolare quello di soddisfare i propri bisogni essenziali;
- si fonda sul rispetto, la tutela e la valorizzazione delle risorse del pianeta;
- è finalizzato al perseguimento del "benvivere" di tutti, basandosi sulla giustizia e sul rispetto delle persone;
- si fonda sulle relazioni e su modelli collaborativi, sviluppandosi nelle reti;
- promuove una trasformazione sociale finalizzata a una democratizzazione dell'economia;
- regola e limita il ruolo dei meccanismi di mercato, ove questi compromettano o mettano a rischio la sostenibilità sociale ed ecologica del sistema economico.

La legge regionale 19/2014 opera nei seguenti ambiti:

- a) agricoltura contadina di prossimità;
- b) produzione agricola e agroalimentare biologica e biodinamica;
- c) filiera corta e garanzia della qualità alimentare;

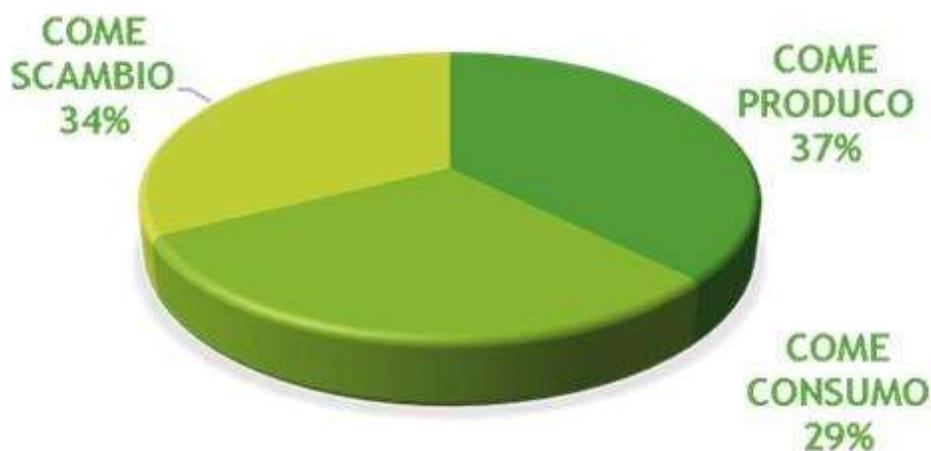
- d) tutela del paesaggio, del patrimonio naturale e della biodiversità;
- e) commercio equo e solidale;
- f) servizi comunitari e di prossimità;
- g) edilizia sostenibile e bioedilizia;
- h) risparmio energetico ed energie rinnovabili e sostenibili;
- i) finanza etica, mutualistica e solidale;
- j) trasporto collettivo e mobilità sostenibile;
- k) riuso e riciclo di materiali e beni;
- l) sistemi di scambio locale;
- m) software libero;
- n) turismo responsabile e sostenibile;
- o) consumo critico e responsabile;
- p) banche del tempo.

Con delibera **giunta regionale** n.323/2016, risultano costituiti per il raggiungimento delle finalità e obiettivi dell'Economia solidale, gli strumenti in attuazione a quanto previsto dalla legge: il **Forum** (l'assemblea dei soggetti – formali e informali – che in ambito regionale si riconoscono nei principi dell'economia solidale regionale) costituitosi nel 2017 che formula linee guida operative per sviluppare azioni negli ambiti tematici dell'economia solidale; il **Tavolo permanente** che valuta la fattibilità e la sostenibilità dei progetti proposti attraverso il confronto e la collaborazione tra i coordinatori dei diversi **Gruppi di Lavoro Tematici** (GLT) e i referenti regionali delegati dagli assessorati di riferimento e l'**Osservatorio regionale** dell'economia solidale con il compito di monitorare le iniziative avviate sul territorio regionale e di elaborare indici di benessere, equità e solidarietà, in coerenza con quelli individuati da Istat e Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro; il **sito web** <https://www.economiasolidale.net/emilia-romagna>.

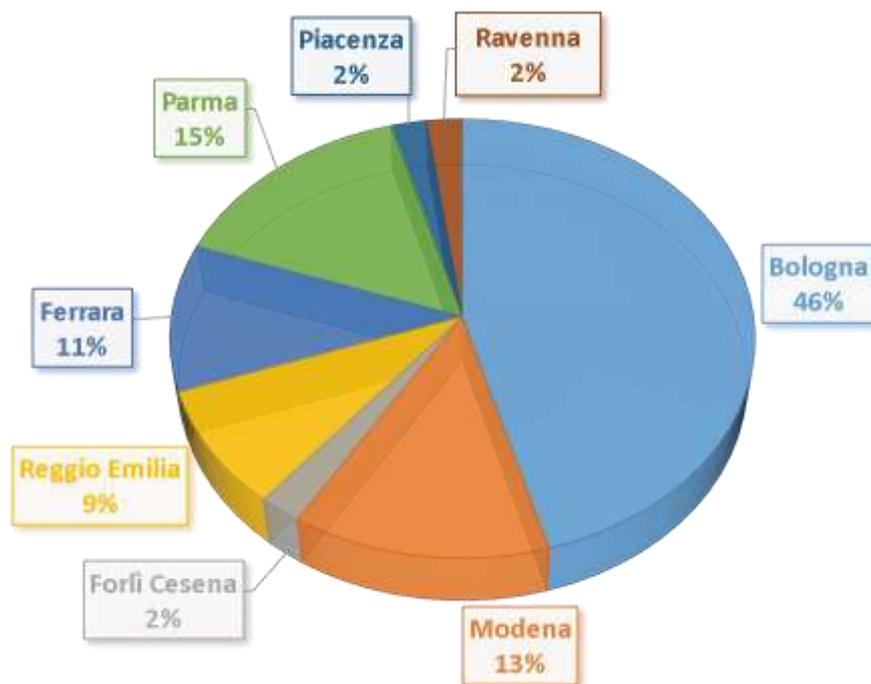
Ai soli fini di analisi statistica, sulla base dei settori elencati all'art. 4 della L.R 19/2014, abbiamo ripartito gli **attuali componenti del Forum, che al 2021 vede iscritte n. 76 realtà**, sulla base di **tre macrosettori**:

- COME PRODUCO: metodi di produzione sostenibili
- COME CONSUMO: tipologie di consumo responsabile
- COME SCAMBIO: sistemi di scambio etici e solidali

Questi tre macrosettori appaiono sostanzialmente equidistribuiti, anche se «COME PRODUCO» è il settore di attività leggermente prevalente tra coloro che hanno aderito al FORUM.



Per quanto riguarda la distribuzione territoriale le organizzazioni aderenti al Forum sono concentrate lungo la via Emilia con i territori di Bologna, Parma e Modena che da soli raccolgono quasi i $\frac{3}{4}$ dei partecipanti.



Segreteria tecnica

La vicepresidenza con delega alla Legge si avvale per supportare il sistema di una Segreteria Tecnica costituita da personale di ART-ER e della segreteria della Vicepresidenza. La segreteria svolge un ruolo di coordinamento e organizzazione degli incontri dei singoli organismi Forum e Tavolo permanente (sessioni plenarie e sessioni tematiche).

Opera inoltre a supporto delle strutture regionali impegnate nel dare attuazione alla legge sull'economia solidale attraverso lo sviluppo di progettualità specifiche e nell'organizzazione e gestione di momenti legati alla promozione dell'economia solidale sui territori.

Mappatura

Nell'ambito delle attività del Tavolo Permanente è stata avviata una rilevazione che ha coinvolto diverse realtà che gravitano in Emilia-Romagna attorno al mondo dell'economia solidale. Più che un vero e proprio censimento, le attività si sono concentrate in una ricognizione esplorativa su un contesto ancora poco conosciuto nelle sue dimensioni e caratteristiche, utilizzando uno strumento flessibile e aggiornabile per iniziare a connettere tra loro attori diversi, ma anche per fare emergere attori che, pur non essendo quelli tradizionali (si pensi, ad esempio, ai Distretti di economia solidale o ai Gruppi di acquisto Solidale - GAS) sono comunque protagonisti nell'affermare i principi dell'economia solidale. La ricerca ha costituito pertanto una prima azione significativa condivisa dagli organi (Forum, Gruppi di lavoro Tematici e Tavolo Permanente) nati a seguito della legge. Le diverse realtà aderenti al Forum, organizzate in tavoli, si sono attivate dapprima nella fase progettuale, per poi elaborare un programma di lavoro seguito direttamente dal GLT "Consumo Critico, Promozione e Reti" e dalla segreteria tecnica ART-ER. Attraverso la rilevazione è stato possibile raccogliere dati e informazioni sul mondo dell'economia solidale in assenza di altre fonti sistematiche e aggiornate, nonché testare una metodologia di lavoro replicabile per successivi approfondimenti. Il prodotto della ricerca costituisce, di fatto, un'importante acquisizione per le realtà stesse dell'economia solidale che, attraverso di esso, potranno cominciare a sondare la solidità e la profondità delle reti di contatti disponibili e di quelle attivabili all'interno di altri circuiti, anche istituzionali.

Gli aspetti metodologici della ricerca

Il piano di lavoro ha previsto la realizzazione di una prima rilevazione online su un campione variegato di soggetti rappresentativi dell'economia solidale in Emilia-Romagna: imprese/produttori, associazioni più o meno formalizzate, anche consumatori organizzati in gruppi. Il territorio di riferimento era l'intera Regione Emilia-Romagna, con una copertura in tutte le province sebbene alcune aree siano risultate, alla fine della fase di raccolta dati, leggermente sovra/sottorappresentate. Le province di Bologna, Parma e Modena, da sole, hanno espresso circa il 60% dei casi. Al contrario, sono risultate meno presenti le realtà delle province romagnole (in particolare di Rimini e Forlì-Cesena) e del ferrarese. Nella individuazione dei soggetti si è tenuto conto, in prima battuta, delle

basi dati esistenti. Il gruppo di ricerca ha costruito il campione utilizzando le seguenti fonti: a) iscritti e/o partecipanti al Forum dell'economia solidale (nonché i contatti indicati dai soggetti appartenenti al Forum in sede di compilazione del questionario e durante la rilevazione); b) archivi dei Gruppi di Acquisto presenti nei database regionali; c) altri archivi forniti da realtà istituzionali che hanno collaborato alla rilevazione. Ai soggetti che facevano parte del campione è stato chiesto di compilare un questionario su un'apposita piattaforma (su pagina web dedicata), da cui è stato possibile per il gruppo di lavoro raccogliere progressivamente le informazioni ed effettuare le analisi. La ricerca si è svolta tra dicembre **2018** e febbraio **2019**. Il questionario includeva le seguenti informazioni funzionali a delineare un quadro generale delle dimensioni e delle caratteristiche delle varie realtà:

- Informazioni socio-anagrafiche: numero componenti, cariche, età media, peso della presenza femminile e giovanile;
- Anzianità: da quanto tempo operano sul territorio
- Attività svolte: ambiti di intervento, progetti realizzati (quali, quando, quanti negli ultimi anni);
- Reti: con chi svolgono il loro lavoro, contatti più ampi;
- Contesto: dove operano (livello locale/provincia/regionale, extra regionale);
- Target: per chi lavorano/producono/vendono (clienti, utenza);
- Rapporti istituzionali: con quali istituzioni collaborano, hanno contatti (pubblico/privato/terzo settore, da quanto tempo, che tipo di relazione e se e come viene formalizzata).

A fronte di un numero di invii pari a 250, 88 soggetti contattati hanno restituito il questionario completato.

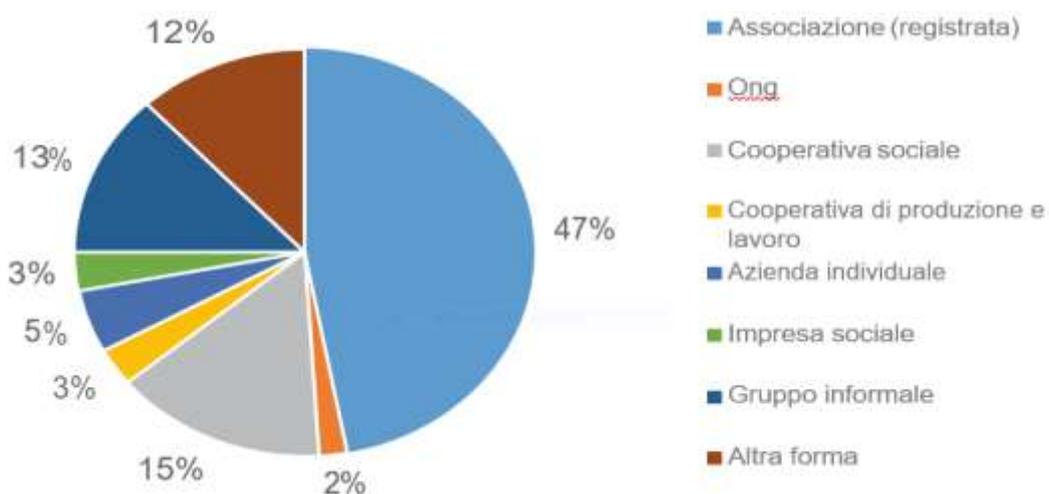
La seconda fase della ricerca è stata dedicata, invece, all'acquisizione di informazioni qualitative, raccolte attraverso interviste con domande aperte a soggetti contattati nella prima fase e che si erano resi disponibili per un colloquio. Complessivamente, sono state effettuate 28 interviste, di durata variabile (tra i 15 e i 40 minuti). Gli ambiti coperti dalle interviste erano i seguenti:

- La storia;
- Le attività;
- I valori;
- L'organizzazione;
- I rapporti;
- La progettualità.

I risultati dell'indagine attraverso il questionario

Il nucleo principale del lavoro di ricerca è rappresentato dalla rilevazione condotta via questionario. Pur basandosi su un campione ridotto dal punto di vista numerico, le riflessioni sui dati riportate in questo paragrafo restituiscono un'immagine ricca e articolata dell'economia solidale in regione, in grado di fornire descrizioni accurate delle risposte alle diverse domande del questionario e, anche, di avanzare alcuni tentativi di interpretazione delle relazioni tra le diverse dimensioni.

Fig. 1 Tipo di forma societaria



Il primo ambito di informazioni riportate riguarda l'*organizzazione interna* dei gruppi: chi sono, quali assetti si sono dati, da quanto tempo operano, che dimensioni economiche assumono.

Nella composizione di un identikit dei soggetti dell'economia solidale, la forma societaria che assumono costituisce un'informazione chiave. Dalla fig.1 si può notare come, all'interno del campione, sia netta la prevalenza di realtà inquadrata come "associazioni registrate", che raggiungono quasi la metà del totale (47%, 49% aggiungendo le ONG). La restante quota di risposte rimanda a forme societarie molto diverse tra loro: quella strutturata e ben identificabile delle "cooperative" (18%, prevalentemente cooperative sociali, in mini- ma quota di produzione e lavoro), a cui si associa la galassia dei "gruppi informali" (13%), realtà collettive che operano pur non assumendo una configurazione definita dal punto di vista giuridico. Altri soggetti incrociati nella ricognizione sono le imprese (8%). Infine, un residuo non irrilevante di risposte (11%) è costituito da soggetti classificati (o auto-classificatisi attraverso risposta libera) in "altra forma". Sulla base della distribuzione ottenuta si può ritenere che l'articolazione delle risposte rifletta, almeno in parte, le strategie di campionamento. La priorità data, in fase di raccolta dati, alle reti esistenti con cui i gruppi del Forum sono in contatto ha restituito lo spaccato di un mondo composto in massima parte da associazioni, lasciando sullo sfondo altre aree di attività più difficili da identificare e collocare. È il caso, ad esempio, delle imprese e delle cooperative, presenti con numeri poco significativi nella mappatura e non sempre riconducibili in modo esclusivo alle pratiche e agli obiettivi dell'economia solidale.

Una seconda informazione utile a delineare il profilo del campione è la sua anzianità, definita attraverso l'acquisizione dell'*anno di costituzione*. Le risposte (tab.1) rimandano a realtà piuttosto diversificate. In circa la metà dei casi siamo di fronte a soggetti la cui presenza appare già consolidata, essendo attivi da più di 10 anni. Inoltre, ben il 24% (quindi, quasi un quarto) esibiscono una storia continuativa di almeno 20 anni, precedente quindi al 2000. Tra le realtà più giovani, solo il 16% sono state fondate dopo il 2013, vantando quindi meno di 5 anni di esperienza. La presenza o meno all'interno del Forum appare discriminante rispetto all'anzianità: mentre gli aderenti sono in larghissima parte realtà consolidate, tra i non aderenti i più giovani, nati negli ultimi 5 anni, sono ben un quarto (contro il 7% tra gli aderenti). Queste differenze nei profili pongono una questione importante: esiste un mondo ampio di soggetti che si muove al di fuori dei circuiti attivati dal percorso della legge, o che comunque non ha formalizzato la sua adesione a organismi deliberativi, fatto di realtà portatrici di potenziali istanze di cambiamento, che faticano ancora a essere intercettate, come mostrano alcuni dati richiamati più avanti nel paragrafo. I soggetti "nuovi" dell'economia solidale sono anche quelli che, oltre a essere più esterni ai circuiti istituzionali già avviati, sono ancora in attesa di stabilizzarsi, come mostra il dato eloquente relativo alla disponibilità di una sede: se, a livello generale, circa il 30% delle realtà campionate indicano di non avere un luogo fisso dove incontrarsi, questa percentuale è minima tra i più longevi mentre sale tra i soggetti con una storia più recente (risultati non riportati in tabella).

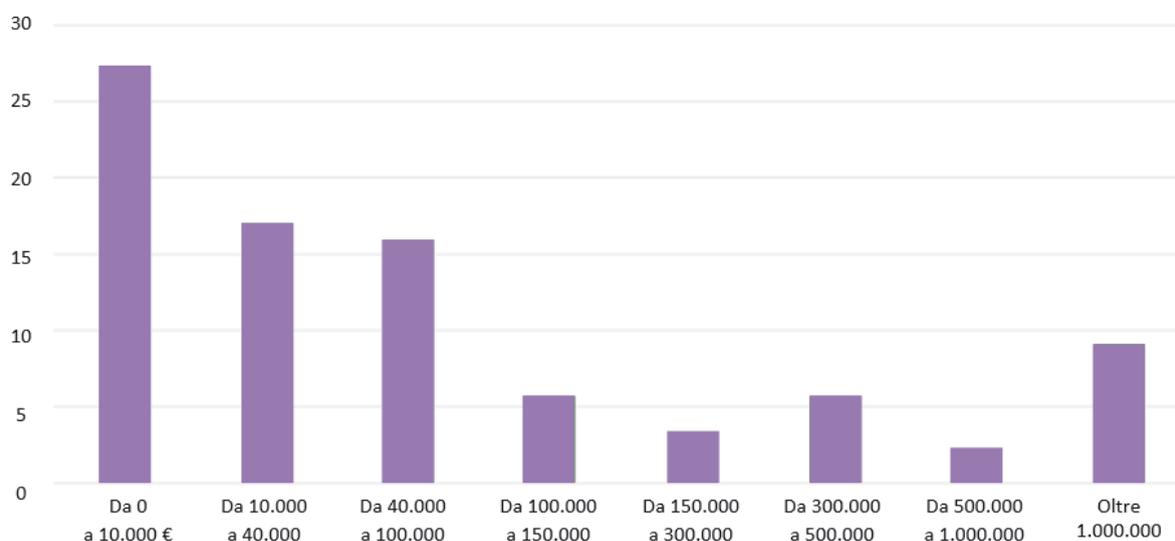
Tab.1 Anzianità dei gruppi in base all'adesione/non adesione al Forum

	Non aderenti	Aderenti	Totali
Prima del 1999 (20 anni o più)	18,6	28,9	23,9
Dal 1999 al 2008 (10-20 anni)	25,6	26,7	26,1
Dal 2009 al 2013 (5-10 anni)	30,2	37,8	34,1
Dopo il 2013 (meno di 5 anni)	25,6	6,7	15,9
Totale	100,0	100,0	100,0
Numero soggetti rispondenti	43	45	88

Il terzo aspetto organizzativo preso in esame riguarda la dimensione economica, nella fattispecie l'indicazione riportata dagli intervistati sul *fatturato annuo*. Valutare la rilevanza di un gruppo che opera nel mondo dell'economia solidale attraverso questa singola misura è sicuramente riduttivo, data anche la complessità di transazioni che non si esauriscono negli scambi di mercato. Al contempo, il fatturato rappresenta comunque un elemento oggettivo importante di cui tenere conto per valutare i margini di azione, le possibilità e i limiti di attori collettivi che interagiscono anche dentro l'economia ufficiale (in attesa di poter applicare indicatori meno

business-oriented). Dalle indicazioni raccolte (fig. 2) sappiamo che circa il 10% degli intervistati dichiara un dimensionamento annuo delle proprie attività economiche superiore al milione di euro; una nicchia peculiare ma non rappresentativa se si considera che un terzo del campione si posiziona invece nella fascia opposta, quella più bassa, con un fatturato dichiarato inferiore ai 10.000 euro annui. Complessivamente, il profilo che emerge è quello di realtà che raggiungono una scala economica medio-piccola, con i 2/3 di esse che si attestano sotto la soglia di 100.000 euro. Il dimensionamento del fatturato appare collegato in qualche modo al grado di strutturazione, essendo soprattutto i gruppi informali a indicare una minore dotazione di risorse. Questi risultati rimandano a due letture diverse. Da un lato, è possibile sostenere che l'economia solidale soffra di un problema di scala ridotta, con tutto ciò che tale configurazione comporta in termini di capacità di strutturazione nel tempo, accesso a canali di finanziamento, riposizionamento nel settore di attività prescelto. D'altro canto, non va dimenticato che una scala ridotta può rappresentare anche un punto di forza nella misura in cui consente di mantenere legami stretti con il territorio, relazioni fiduciarie tipiche di un modello comunitario a cui l'economia solidale naturalmente guarda. In questo senso, per rispondere alla domanda se "piccolo è bello", è necessario capire se, in che misura il sottodimensionamento venga compensato da una effettiva capacità di integrarsi dentro reti territoriali e se queste reti riescono a coprire/guardare/riferirsi anche a un territorio più ampio. Questo interrogativo viene sviluppato più avanti nel testo.

Fig. 2 Dimensioni del fatturato economico



Accanto all'organizzazione ci sono le persone. Guardare alla dimensione umana per chi pratica l'economia solidale è un passaggio necessario. Contano, però, anche i ruoli e, in questo senso, diventa importante distinguere tra i due tipi di soggetti attivi all'interno delle realtà censite: i lavoratori, espressione di una presenza visibile e (spesso ma non sempre) formalizzata, e i volontari, in molti casi una risorsa fondamentale anche se sotterranea. Le dinamiche che legano queste due anime sono complesse, per diverse ragioni. Il rapporto tra lavoratori e volontari può essere sostitutivo, con i secondi a compensare un'assenza dei primi o una difficoltà dell'organizzazione a inquadrarli più solidamente (il risultato è spesso l'esistenza di un continuum di figure professionali con compiti che sovente sono sovrapponibili e scollegati dal livello di inquadramento).

I dati a nostra disposizione (tab.2) confermano come tali questioni siano potenzialmente presenti. Le realtà intercettate dall'indagine si fondano in larga parte sul volontariato. In media i volontari raggiungono il numero di 15 (escludendo gli *outliers*, ossia i soggetti più grandi con oltre 100 volontari, la cui presenza contribuisce a sovrastimare il dato medio effettivo) e solo il 17% dei casi non fa ricorso ad alcuna figura di volontario. Di contro, la presenza di figure in qualche modo contrattualizzate è decisamente meno rilevante. In ben il 56% dei casi le attività vengono svolte senza alcun lavoratore, nel 30% dei casi il numero di lavoratori presenti varia tra 1 e 5 e solo il 6% dei casi supera le 10 unità. Se ci si sofferma sul profilo sociodemografico (tab.3) emergono alcuni risultati di particolare interesse. La presenza femminile tra i volontari è assai rilevante, se si considera che nel 66% dei casi le donne rappresentano la metà o più del totale. La componente giovanile conta, invece, decisamente meno. Solo nel 1% dei casi sono la metà o più, nel 38% dei casi meno della metà e nel 61% nessuno o quasi nessuno.

Proporzioni analoghe si riscontrano tra i lavoratori, con giovani e soprattutto donne meno presenti rispetto alla presenza che esibiscono tra i volontari.

Tab.2 Distribuzione dei lavoratori e dei volontari all'interno dei gruppi dell'economia solidale

	Lavoratori	Volontari
Nessuno	56,1	16,7
1-2	15,9	7,1
3-5	14,6	4,8
6-10	7,3	17,9
11-50	1,2	48,8
Più di 50	4,9	4,8
Totale	100,0	100,0
Valore medio	3,1	15,1

Nota: il valore medio è stato calcolato escludendo, sia per i lavoratori che per i volontari, i casi in cui comparivano valori superiori a 100.

Tab.3 Incidenza della presenza di donne e giovani come lavoratori e come volontari all'interno dei gruppi dell'economia solidale

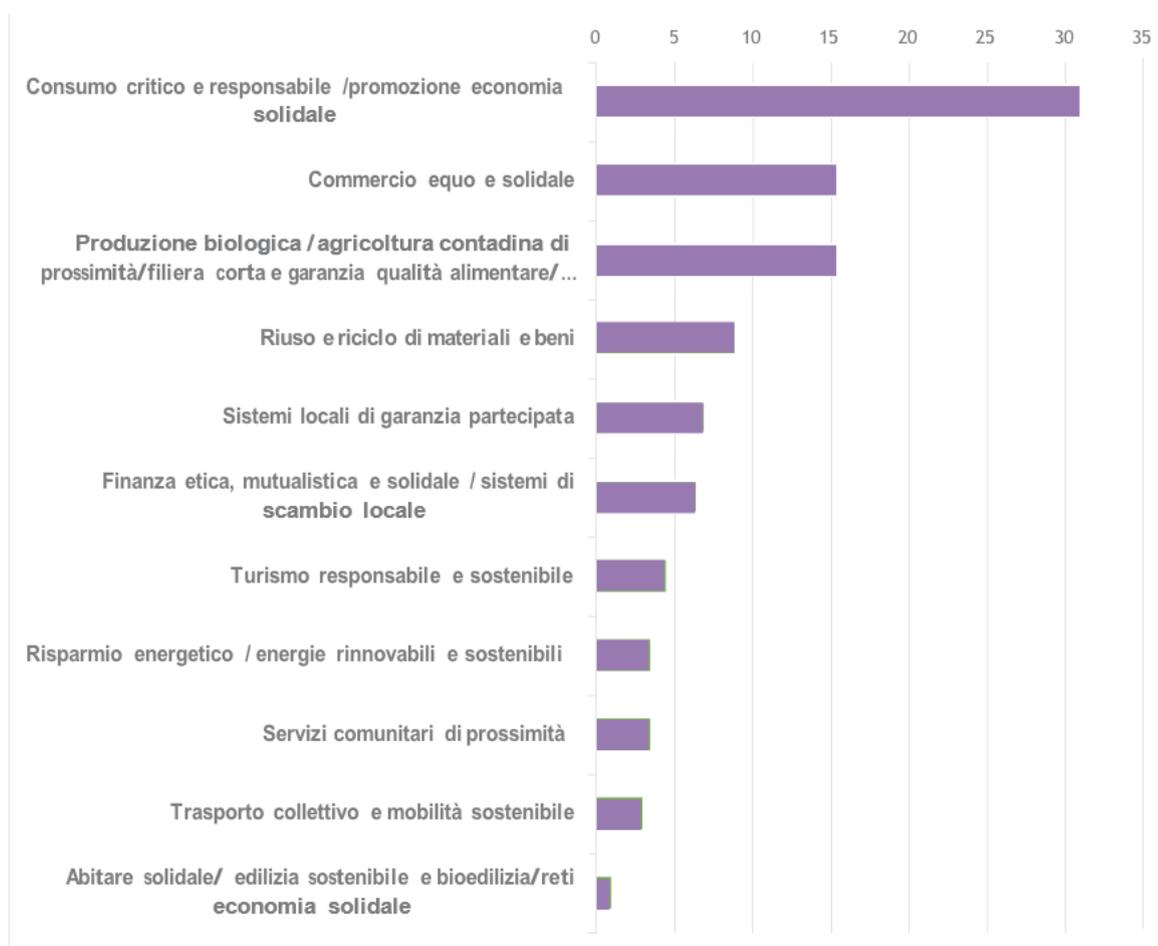
	Tutti o quasi tutti	Più della metà	La metà o meno	Nessuno o quasi nessuno	Totale
	Lavoratori				
Donne	27,1	11,4	10,0	51,5	100,0
Giovani (<30 anni)	4,6	0,0	18,5	76,9	100,0
	Volontari				
Donne	19,7	45,9	9,8	24,6	100,0
Giovani (<30 anni)	1,4	0,0	37,8	60,8	100,0

Nota: sono esclusi dal calcolo i casi corrispondenti alle categorie "non so" e "non risponde"

Tra le diverse caratteristiche che connotano il vasto mondo indagato dalla rilevazione, quella che ne rappresenta forse il tratto distintivo riguarda le attività svolte. L'economia solidale include al suo interno realtà diverse, che operano in settori diversi, non tutti direttamente connessi con la dimensione economica, ma che stabiliscono con l'economico un rapporto particolare. Analogamente, essere posizionati in un segmento in cui il mercato è "immerso" nei rapporti sociali determina anche interazioni e sinergie particolari che, in altri contesti, non si sarebbero concretizzate tra gli stessi soggetti e per le stesse finalità. Quando si guarda al campo di azione di chi opera nell'economia solidale si colgono alcuni tratti che ne identificano nettamente l'identità. Alla domanda su quale sia l'attività principale (le attività principali) (fig.3 e tab.4), emerge una netta concentrazione di risposte in corrispondenza della voce/categoria "consumo critico/promozione dell'economia solidale", che da sola assorbe quasi un terzo del totale delle indicazioni riportate (31%). A questo primo ambito se ne associano altri due affini,

quello del «commercio equo» e della “produzione biologica/agricoltura di prossimità”, in entrambi i casi capaci di raccogliere circa il 15% di risposte. Complessivamente, queste tre voci assorbono ben il 60% delle preferenze fornite dai rispondenti, valore piuttosto elevato effetto probabile della composizione particolare del campione, costruito attorno a un nucleo forte di attori omogenei tra loro. Prescindendo dalla effettiva rappresentatività del dato, è indubbio che i temi sottesi ai tre ambiti di attività indicati (consumo critico, commercio equo, produzione biologica) siano prioritari nella discussione contemporanea sull’economia solidale, così come nella sua rappresentanza istituzionale e nell’elaborazione delle politiche. Di fatto, anche i soggetti più “giovani” dell’economia solidale, quelli nati negli ultimi anni, tendono a marcare una forte presenza in questi ambiti, in modo particolare nel campo della produzione biologica/ agricoltura di prossimità (un po’ meno nell’ambito del commercio equo) (tab.4). Al contrario, le voci relative agli altri ambiti di attività sono tutte meno rilevanti in quanto a numerosità delle risposte accordate. Questo vale per le aree del “risparmio energetico/fonti rinnovabili”, dell’ “edilizia sostenibile”, del “trasporto collettivo” (< 10% di risposte), così come del “riuso e riciclo”, entrate nell’agenda delle politiche solo recentemente. Ambiti di attività ulteriori, quali ad esempio la “garanzia partecipata” e la “finanza etica”, risultano anch’essi complessivamente poco segnalati.

Fig. 3 Aree di attività dei gruppi dell’economia solidale



Pur rappresentando da tempo presidi importanti dell'economia solidale, non si configurano se non per poche realtà (si pensi, ad esempio, alle Mag o a Banca Etica) come dimensioni esclusive entro cui i soggetti organizzano la loro identità ma, più spesso, come spazi integrativi di un agire che si esplica prioritariamente in altre aree (appunto, l'agricoltura, il consumo critico).

Tab.4 Distribuzione delle aree di attività in base all'anno di costituzione del gruppo

	10 anni o più	Meno di 10 anni	Tutti
Consumo critico e responsabile /promozione economia solidale	31,2	30,7	31,0
Commercio equo e solidale	18,5	13,2	15,5
Produzione biologica / agricoltura contadina di prossimità	12,3	18,4	15,5
Riuso e riciclo di materiali e beni	11,1	7,0	8,7
Sistemi locali di garanzia partecipata	7,4	7,0	7,2
Finanza etica	6,2	7,0	6,7
Altre risposte	13,3	16,7	15,4
Totale (%)	100,0	100,0	100,0
Numero risposte	81	114	195

Nel questionario veniva chiesto ai rispondenti di definire in termini più generali il carattere delle attività svolte, facendo riferimento a un ambito generico di riferimento in grado di connotarle (tab.5). Per quanto riguarda l'attività prevalente, nel 33% dei casi l'identificazione è con la categoria "distribuzione di beni/diffusione di servizi, seguita dalla "produzione di beni e servizi" (23%) e dal "consumo/utilizzo di beni e servizi" (23%) e, appena più indietro, "scambio/creazione di reti" (22%). Questi risultati indicano come non esista una chiara specializzazione in grado di connotare i soggetti dell'economia solidale. Pur prevalendo leggermente l'area della distribuzione/diffusione, a essere coperti sono tutti i campi. Un risultato particolarmente interessante si coglie guardando agli ambiti indicati come caratterizzanti l'attività secondaria svolta. In questo caso, l'azione di scambio e creazione di reti diventa nettamente prevalente (oltre il 50% delle risposte), indicando una forte propensione dei gruppi a impegnare tempo oltre alle *mission* prevalenti e quotidiane per costruire uno spazio di riflessione condiviso collettivamente con altri soggetti dell'economia solidale.

Tab.5 Ambiti in cui rientrano l'attività prevalente e secondaria svolte dai gruppi

	Attività prevalente	Attività secondaria
Distribuzione beni/diffusione servizi	33,0	16,4
Produzioni beni/servizi	22,7	18,1
Consumo beni/utilizzo servizi	22,7	12,7
Scambio/creazione reti	21,6	52,7
Totale (%)	100,0	100,0
Numero risposte	88	55

Infine, c'è il *rapporto con il territorio*. L'economia solidale nasce sempre in un territorio fisico, prima ancora che sociale. Questa affermazione sembra essere scontata, mentre meno scontato è definire quale sia questo territorio, stabilire un confine. E ancora più complesso è riuscire a cogliere il rapporto tra ramificazione delle attività e dimensione territoriale delle stesse.

Alcune domande della rilevazione hanno sondato il grado di coinvolgimento nella vita comunitaria, la localizzazione delle reti o dei soggetti con cui interagiscono nelle transazioni economiche o nella promozione delle attività. Il quadro che emerge è abbastanza chiaro (tab.6).

Tab.6 Frequenza di partecipazione/promozione ad attività proposte nella comunità di riferimento

	Spesso	Ogni tanto	Raramente	Mai	Totale
Partecipa a iniziative sociali o culturali proposte dalla comunità di riferimento	51,1	38,6	9,1	1,1	100,0
Organizza/ propone iniziative sociali o culturali per la comunità di riferimento	34,1	43,2	17,0	5,7	100,0

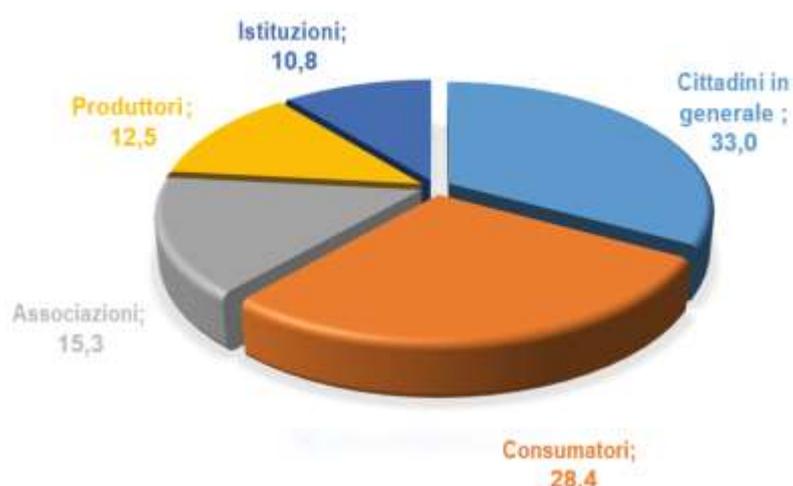
Siamo di fronte a un radicamento locale significativo soprattutto rispetto alla partecipazione alle iniziative promosse nella comunità di riferimento. Il 51% delle realtà partecipa “spesso”, il 39% “ogni tanto”, una quota irrilevante non partecipa “mai”. La presenza sul territorio è un po’ meno marcata, pur restando significativa, laddove richiede un ruolo più attivo (di organizzazione e/o di proposta). Il 34% propone “spesso” iniziative alla comunità di riferimento, il 43% “ogni tanto”. Interessanti sono anche le indicazioni relative alla localizzazione delle cerchie sociali concentriche che compongono il mondo dell’economia solidale (tab.7).

Tab.7 Percentuale di clienti-utenti/fornitori/soci che provengono dalla comunità/territorio di riferimento

	Tutti o quasi tutti	Più della metà	La metà o meno	Nessuno o quasi	Totale
Soci	82,3	8,9	5,1	3,8	100,0
Clienti/Utenti	63,2	16,2	13,2	7,4	100,0
Fornitori	28,8	31,8	27,3	12,1	100,0

Provengono dalla comunità di riferimento soprattutto i soci (l’82% dei rispondenti hanno tutti i soci locali), meno i clienti/utenti (nel 62% sono tutti locali), nettamente meno i fornitori (29%) le cui reti di riferimento sono evidentemente più larghe. L’ampio richiamo al contesto locale è anche conseguenza del fatto che il target di riferimento si compone in prevalenza di cittadini (33%), poi di consumatori (28%), soggetti che è più facile intercettare sul territorio rispetto a target diversi espressi da realtà più strutturate e organizzate come le associazioni, le istituzioni, i produttori (10-15%) (fig.4).

Fig.4 Target principale a cui sono rivolti i prodotti o le attività dei gruppi



Come ultimo elemento di riflessione sul questionario, riportiamo alcuni risultati riguardanti la ricezione della legge tra i soggetti dell'economia solidale. In prima battuta, colpisce positivamente il fatto che la quasi totalità delle realtà contattate indica di essere a conoscenza dell'esistenza di una legge regionale (91%) (risultati non riportati in tabella). Alla domanda sull'adesione al Forum regionale istituito a seguito della legge risponde invece affermativamente oltre il 50% degli intervistati. Si delinea, quindi, un'ampia area di soggetti che, pur dichiarando di conoscere la legge, non si riconoscono ancora in questo percorso collettivo. Tra quelli che non fanno parte emergono due gruppi distinti. C'è chi non aderisce perché non conosce le attività del Forum (30%) e chi non aderisce per scelta, per libera decisione di restarne fuori (18% del totale delle risposte). Dei due gruppi il primo, composto dai non sufficientemente informati, è espressione di un bacino ampio di soggetti distanti non per disinteresse o rifiuto, che potrebbero essere «conquistati» con un'azione di sensibilizzazione mirata a correggere l'asimmetria informativa. Questa azione potrebbe essere particolarmente significativa se si considera che a restare fuori sono soprattutto le realtà formatesi negli ultimi anni (tab.8).

Tab.8 Adesione al Forum (e motivi della non adesione) in base all'anzianità dei gruppi

	Gruppi "vecchi" (più di 10 anni di attività)	Gruppi "giovani" (10 anni o meno)	Totale
Aderisce al Forum	56,8	46,5	51,7
Non aderisci al Forum, per scelta	15,9	20,9	18,4
Non aderisce al Forum, non era al corrente delle attività	27,3	32,6	29,9
Totale (%)	100,0	100,0	100,0

I risultati delle interviste in profondità

Accanto alla rilevazione quantitativa, il programma di ricerca prevedeva un secondo livello di approfondimento basato sulla realizzazione di alcune interviste in profondità ai rispondenti al questionario (28 casi) dichiaratisi disponibili a essere ricontattati telefonicamente. Nelle pagine che seguono vengono riportati i principali passaggi delle interviste con riferimento, in modo particolare, alle tematiche non trattate all'interno del questionario: i valori e le motivazioni alla base del coinvolgimento, la progettualità elaborata, le valutazioni rispetto alle attività intraprese.

Una delle domande effettuate verteva sui principi ispiratori, sulle logiche che orientano l'agire. Data la composizione del campione, non sorprende che gli intervistati abbiano richiamato frequentemente questioni e tematiche ricorrenti all'interno del mondo del commercio equo e del consumo critico/consapevole. Una parte importante di attori dell'economia solidale vede il proprio impegno proiettato entro una dimensione internazionale e lo interpreta attraverso la pratica di forme concrete di sostegno alle popolazioni del Sud del mondo. C'è però una parte altrettanto rilevante di soggetti che guarda primariamente ai piccoli produttori locali, soprattutto alle realtà operanti nell'ambito dell'agricoltura sostenibile, impegnandosi per la promozione di forme di supporto e per la diffusione di un *processo di garanzia partecipata*.

La dimensione del lavoro è centrale in molti dei racconti e viene declinata soprattutto rispetto alle questioni dei diritti, all'idea di *giustizia sociale*, che implica l'adesione a scelte precise come l'opzione di premiare fornitori su base locale, il rispetto per il territorio, l'*autodeterminazione*, la lotta *contro la discriminazione*.

Anche l'ambiente assume un'importanza chiave. In questo caso, i valori richiamati sono quelli della *salvaguardia*, del *rispetto* e della *trasparenza*. L'ambiente è inteso come *risorsa da preservare*, attraverso l'applicazione di tecnologie avanzate funzionali alla creazione di un modello sociale ed economico rispettoso. L'ambiente è visto anche come il *motore del cambiamento*, da realizzare attraverso una trasformazione "controllata" dell'ambiente stesso, "introducendo contenuti tecnologici compatibili con la condizione umana", o "attraverso la tutela e la lotta allo spreco, per produrre un cambiamento anche tra le relazioni delle persone".

Nelle descrizioni ritorna, poi, il tema trasversale della *solidarietà tra le persone*, dell'attenzione a modalità di rapporti improntata a un *codice etico*, a una idea di *mutualità* "oltre il risparmio economico e che consente di porre l'adeguata attenzione alle persone in situazioni di fragilità".

Accanto ai valori di fondo le interviste hanno contribuito a ricostruire le motivazioni che sono alla base dell'adesione al mondo dell'economia solidale e, quindi, anche all'idea che i soggetti hanno delle potenzialità di espansione e del cambiamento. Un primo, forte, fattore di spinta che viene segnalato come regolatore dell'azione è il progetto di costruzione di un modello di *cittadinanza responsabile*. In questa visione, essere parte dell'economia solidale comporta il «doversi interfacciare con il mondo economico in maniera attenta e consapevole per poter cambiare qualcosa». Fondamentale è la metodologia di lavoro, che impone una pratica anch'essa consapevole e coerente con l'idea di fondo e che si traduce "in un uso prevalente o esclusivo di canali solidali, con la finalità di sostenere soggetti alla pari senza intermediari».

Altro solido principio ispiratore è quello della *circolarità*. Come segnalano gli intervistati, a differenza delle attività di volontariato puro, l'economia solidale propone di creare «non debiti ma occasioni di reciprocità in cui le persone possano ricambiare e in cui tutti siano alla pari», secondo principi rispettosi per l'uomo e per l'ambiente. In questa visione dialogica di solidarietà, l'attenzione verso i beni comuni e la cura comporta una co-responsabilità. I progetti economici vengono realizzati con la compartecipazione gratuita e in una dimensione di prossimità, perché "chi si impegna non ha un tornaconto personale ma collettivo, al fine di apprendere in un dialogo reciproco». La promozione dei beni comuni avviene con clienti che «non sono semplici consumatori bensì utenti con cui cerchiamo di dialogare e costruire il servizio». La costruzione di reti, il lavoro in comune diventano, in altri termini, "opportunità per la diffusione e la realizzazione di un'alternativa di organizzazione economica della società".

Rispetto all'attività svolta nell'economia solidale, gli intervistati individuano – ed è questo un passaggio delle interviste particolarmente significativo – punti di forza e di debolezza. Tra i punti di forza viene valorizzata, innanzitutto, la capacità di *specializzarsi*, l'aver acquisito un know-how all'interno di una filiera importante che mette l'etica a centro. Come viene sottolineato, la molteplicità di competenze di cui dispone chi opera in un determinato segmento di mercato e di società porta anche a un riconoscimento di affidabilità, che significa poter praticare interventi qualitativamente validi e con continuità di azione. Avere diverse competenze diventa un valore aggiunto che consente di svolgere lavoro di rete in un gioco positivo all'interno della filiera, anche perché «la differenziazione aiuta a sostenersi reciprocamente».

Un secondo punto di forza riconosciuto da diversi intervistati è la percezione condivisa di *funzionare come comunità*. Questo vale sia nel caso delle famiglie (micro-comunità) che si connettono nei gruppi di acquisto, sia per il vasto mondo associativo che agisce dentro e attraverso un fitto circuito di reti flessibilmente chiuse e aperte a seconda delle circostanze, in ogni caso saldate da legami fiduciari solidi. Condividere si traduce, concretamente, nel «disporre di un gruppo numeroso, compatto, coinvolto» o «essere dentro reti di collaborazioni a livello locale», «avere tutti la stessa idea di lavoro», promuovere un livello di coesione che trascenda le differenze di idee perché vengono condivisi principi e pratiche. La dimensione comunitaria favorisce una *continuità della presenza sul territorio*. Soggetti solidamente radicati garantiscono una gestione dei servizi attenta a valorizzare le risorse esistenti. Questo si concretizza, ad esempio, nel riconoscimento del ruolo chiave di cerniera svolto da "figure storiche, in grado di tenere relazioni profonde con il contesto (sia esso composto da privati o da enti pubblici), ma anche attraverso la capacità di rapportarsi a realtà più strutturate, ad organizzazioni di supporto (come i sindacati), in grado di dare maggiore garanzia di interlocuzione ed ascolto.

Infine, ultimo aspetto richiamato come valore aggiunto è il *metodo*. Per metodo viene inteso non solo il partecipare, ma anche «decidere assieme in modo orizzontale e in una cogestione delle responsabilità». Come viene sottolineato, «il metodo è davvero diverso da ciò che conosciamo. Noi non solo co-partecipiamo, ma co-decendiamo assieme. Questa è la differenza. Chi voleva comandare da protagonista o chi non aveva voglia di assumersi responsabilità se ne è andato».

Accanto ai punti di forza, di particolare interesse è il quadro delineato dagli intervistati circa i punti di debolezza, che consentono di riflettere sui limiti dell'azione che incontra chi opera nell'economia solidale e sui margini di miglioramento. Di seguito riportiamo le principali osservazioni critiche avanzate:

- Una relativa *impermeabilità al cambiamento*. Prevale la percezione che l'idea di innovazione faccia fatica ad affermarsi e ad essere concretamente praticata. La difficoltà viene ricondotta, in alcuni casi, al problema di essere "sottodimensionati per le attività che vengono intraprese", di "non riuscire a fare significativi salti di scala". Ma emerge anche la fatica a dedicare tempo e risorse all'organizzazione e ai cambiamenti nell'organizzazione". A incidere, in questi casi, è la mancanza di finanziamenti adeguati, di supporto economico (ritorna quindi, la questione del sottodimensionamento del fatturato richiamata in precedenza).

- *Il tempo come limite*: dedicare impegno all'economia solidale si scontra con una difficoltà di base, che riguarda la conciliazione non sempre possibile tra impegno e vita quotidiana. Questo fattore è ovviamente generale, riguarda un ambito di persone e di attività che va al di là del mondo dell'economia solidale e incide profondamente sulle opportunità e i repertori della partecipazione politica e sociale contemporanea. Di fatto, questo limite conta soprattutto per i gruppi più piccoli e meno organizzati, come ad esempio i gruppi di acquisto, in assenza di personale specializzato e/o stipendiato
- *Il mancato ricambio generazionale*: l'economia solidale può contare su generazioni di attivisti fedeli ma fatica a trasmettere i suoi valori tra i giovani e, in generale, tra altre categorie e gruppi già sensibili. Questo elemento ritorna con insistenza nei racconti degli intervistati. Ritorna, ad esempio, la difficoltà a coinvolgere new entries attorno a un lavoro lungo e dai risultati non immediati (spesso improbabili).
- *Poca visibilità esterna*. Essere sconosciuti ai più è un limite fortemente sentito all'interno dei circuiti dell'economia solidale catturati con la rilevazione. Le attività svolte vengono percepite come confinate in ambienti chiusi, in grado di "intercettare persone già sensibili", solo sporadicamente capaci di rilanciare rapporti con il livello istituzionale se non in progetti a basso profilo o che prevedano lavoro in una dimensione di emergenza/incertezza temporale.

Indicazioni di sintesi emerse dalla mappatura

Il profilo degli attori dell'economia solidale fotografati dall'indagine è quello di realtà medio-piccole, radicate sul territorio in cui operano e ad alto tasso di fidelizzazione. Emerge il ruolo centrale del contesto locale, che viene percepito, tuttavia, sia come risorsa che come vincolo: risorsa per la densità di relazioni entro cui si sviluppa l'agire, vincolo perché a formarsi sono spesso reti chiuse o che faticano ad assumere anche uno sguardo proiettato verso l'esterno. L'assetto organizzativo che si danno i gruppi incide in qualche modo sulle caratteristiche dell'attività svolta in termini di vantaggi e svantaggi, possibilità e costrizioni. Mantenere una scarsa strutturazione interna consente una flessibilità di azione sconosciuta a soggetti più grandi, apre alla conoscenza di attori non ancora strutturati altrimenti non intercettabili. Allo stesso tempo, la capacità di intervento che elaborano gruppi con le antenne piantate sul territorio può essere limitata, segnata dai confini di una forma che fatica a connetterli con contesti più ampi e con processi su larga scala.

Sia i questionari che le interviste hanno consentito di mettere in evidenza elementi di potenzialità e aspetti critici dello strumento utilizzato. Tra questi ultimi c'è, indubbiamente, la difficoltà, propria di ogni ricerca che si basa su fonti esistenti, di intercettare nuovi soggetti dell'economia solidale alieni dai circuiti di partenza già censiti negli archivi regionali, che faticano a strutturarsi o anche solo a essere visibili. In questo caso, il rischio è che la fotografia del settore si soffermi sempre e solo sulle realtà più dotate, attive, storicamente presenti, dimenticandosi di quanto di nuovo cerchi di affermarsi. Nonostante questo limite, resta l'utilità di una rilevazione pilota che si è posta l'obiettivo di segnalare alcuni argomenti meritevoli di approfondimento per sviluppi di indagine successivi (tra i tanti si pensi, ad esempio, al tema dei fabbisogni o dei canali di finanziamento disponibili/accessibili).

La rilevazione voleva essere anche un'occasione per rafforzare la conoscenza delle realtà che operano all'interno del Forum regionale e delle realtà dell'economia solidale che potrebbero aderire, avviando una riflessione sui suoi "confini" (ad esempio, ragionando sui criteri di inclusione di imprese e realtà del privato sociale). Dall'indagine derivano alcuni elementi concreti di riflessione, temi e materiali che possono essere rielaborati per la promozione di iniziative pubbliche, come la costruzione di iniziative con le amministrazioni locali. Non c'è dubbio che per diffondere il messaggio e colmare eventuali gap di conoscenza potrebbe essere di aiuto una buona comunicazione istituzionale in grado di funzionare da collettore di istanze e informazioni veicolate dal basso e replicate/scambiate/diffuse su scala più ampia. Va da sé che una buona rilevazione sull'economia solidale è anche un tassello importante per avviare un monitoraggio sistematico e necessario della legge, per valutare gli effetti dell'innovazione legislativa sull'economia solidale e sull'economia e società regionale nel breve, medio e, forse, anche lungo periodo.

La realtà dell'economia solidale in Emilia Romagna: dalla rilevazione alla riflessione

La rilevazione condotta in collaborazione tra il GLT "Consumo Critico, Promozione e Reti" coordinato dal sociologo Dario Tuorto dell'Università di Bologna ed ERVET (ora ART-ER), sulle realtà dell'economia solidale in Emilia Romagna, rappresenta un primo tentativo di delineare questa complessa costellazione di soggetti attivi sul territorio regionale al fine di accrescere la consapevolezza sociale e politica sulla concreta realtà e sui possibili sviluppi di queste esperienze anche in relazione alle opportunità offerte dalla recente legge regionale. L'obiettivo di questa analisi secondaria è dunque quello di analizzare e mettere a fuoco alcuni nodi e questioni centrali per orientare il confronto e il lavoro successivo.



Come valutare le dimensioni e la rilevanza dell' economia solidale

Uno dei primi aspetti emergenti dalla rilevazione riguarda la dimensione e la rilevanza dei soggetti dell'economia solidale, a partire dal relativo fatturato economico. Come abbiamo visto emerge che gran parte dei soggetti, circa i 2/3 si pone sotto la soglia dei 100.000 euro di fatturato annuo, quasi 1/3 rimane sotto i 10.000 euro annui, mentre poco meno del 10% supera il milione di euro annui. I curatori della ricerca, fanno notare che il dato è ricollegabile anche al grado di strutturazione dei soggetti, poiché i soggetti meno strutturati sono anche quelli con il livello di fatturato più basso. Il tema del fatturato, della grandezza e strutturazione delle realtà dell'ES, rappresenta un nodo di riferimento per riflettere sulla rilevanza e sull'incisività del mondo dell'economia solidale nel più ampio contesto economico. La questione del fatturato non è effettivamente trascurabile perché nella sostanza è connessa anche alla capacità di coinvolgere e impiegare lavoratori e quindi di offrire mezzi di sussistenza ad un maggior numero di famiglie. D'altro canto, occorre sottolineare che l'economia solidale non solo promuove e incoraggia forme di scambio e condivisione non monetarie, ma anche che sostiene e favorisce l'economia di sussistenza o forme di produzione di comunità, che rappresentano logiche diverse da quelle strutturalmente accrescitive del mercato capitalistico. In termini generali occorre considerare che non c'è una consequenzialità e una linearità nel rapporto grandezza/rilevanza di queste esperienze. Non è affatto scontato dal punto di vista dell'economia solidale che una grande impresa di questo circuito sia meglio di un'impresa medio-piccola. L'obiettivo delle imprese di ES non è infatti quello di espandersi e ingrandirsi il più possibile, in modo da competere su un mercato globale, quanto piuttosto di trovare la dimensione ottimale per garantire quell'equilibrio tra sostenibilità economica, sociale ed ambientale. Un equilibrio quindi tra bisogni e aspettative del territorio; garanzie di impiego e continuità dal punto di vista economico; qualità delle relazioni, sicurezza e benessere nel contesto di lavoro; capacità di apprendimento e innovazione; uso responsabile delle risorse e un controllo del processo produttivo che eviti sprechi, riduca al minimo l'impatto ambientale e favorisca processi virtuosi di riciclo o riutilizzo degli scarti. La continua ricerca di un simile equilibrio ottimale impedisce di definire a priori la dimensione ottimale di ciascuna realtà – che inevitabilmente dipende dall'ambito di impiego, dal contesto territoriale e dai bisogni specifici della comunità coinvolta.

Un altro aspetto, fondamentale per valutare lo stato e il possibile sviluppo dell'ES, è il grado di differenziazione delle attività produttive e di scambio. Dal rapporto emerge che per il 31% dei soggetti intervistati l'attività principale riguarda il «consumo critico/promozione dell'economia solidale», un 15% si occupa di «commercio equo» e un altro 15% di «produzione biologica/agricoltura di prossimità». Il «riuso e riciclo di materiali e beni» è di poco inferiore al 10%. I «sistemi di garanzia partecipata» e la «finanza etica e mutualistica» superano il 5% mentre tutti gli altri «turismo responsabile e sostenibile», il comparto dell'«energia», quello dei «servizi comunitari di prossimità», del «trasporto comunitario e sostenibile», e dell'«abitare solidale/ edilizia sostenibile» sono tutti inferiori al 5%. Come si evidenzia nel rapporto, la parte principale riguarda i terreni classici su cui è nato e si è sviluppata l'ES (consumo critico, commercio equo, produzioni biologiche) ma sebbene su percentuali più basse l'estendersi di una riflessione e di una pratica di economia alternativa su terreni meno consueti come quelli dell'energia, dei servizi di prossimità, della mobilità sostenibile costituisce un segnale importante. È fondamentale infatti diversificare ed estendere i campi di intervento dell'ES affinché essa non rimanga solamente un'enclave di esperienze all'interno di un sistema economico più ampio che nella sua generalità funziona con logiche completamente diverse. È chiaro, comunque, che ci sono ambiti che fino ad ora sono risultati meno penetrabili dalle logiche dell'ES. Alcuni ambiti quali quello del tessile e dell'informatica rappresentano campi interessanti all'interno dei quali sono nate imprese e campagne significative che presentano interessanti possibilità di diffusione. Mentre altri settori centrali per la produzione quali quelli dell'industria pesante (meccanica, siderurgica, metallurgica) e chimica, sono per loro natura i più lontani dalla logica produttiva e organizzativa tipica dell'economia solidale. Questo segnala anche i confini più strutturali dell'ES almeno all'interno delle forme fin ora sviluppate e conosciute.

Nella ricerca di parametri idonei a misurare l'importanza e l'incisività dell'economia solidale, sembra più ragionevole dunque valutare la numerosità dei soggetti, l'ampiezza e la capillarità delle reti, la differenziazione interna, piuttosto che le dimensioni dei singoli soggetti. Un'economia solidale fiorente può essere infatti immaginata come un sistema abitato da tanti soggetti, che si occupano di cose diverse e che rendono sempre più articolate le forme di scambio e collaborazione fra di loro per rafforzare il tessuto economico e sociale di un territorio.

L'inclusione, il lavoro e le relazioni di genere e di generazione

Una seconda questione fondamentale riguarda la composizione e le caratteristiche delle persone che sostengono e frequentano le reti dell'economia solidale e le diverse forme di coinvolgimento. Dalla rilevazione emerge infatti che queste realtà si appoggiano in gran parte sul volontariato mentre le figure di lavoratori contrattualizzati siano decisamente più ridotte. Il dato evidenziato mostra che il 6% dei soggetti censiti impiega più di 10 lavoratori, il 30% tra 1 e 5, ma oltre il 56% impiega solo volontari e nessun lavoratore contrattualizzato e stipendiato. Questo dato va visto in connessione con altri due elementi. Il primo riguarda la questione di genere e il secondo la questione generazionale.

Per il primo aspetto la ricerca sottolinea che la componente femminile rappresenta la maggioranza della popolazione di volontari (66%). Mentre tra i volontari i giovani rappresentano una percentuale minoritaria o addirittura del tutto assente: solo nel 1% dei casi sono la metà o più, nel 38% dei casi meno della metà e nel 61% nessuno o quasi nessuno. Viceversa, tra i lavoratori sono pochi sia i giovani che ancor più le donne. Il combinato di questi dati ci permette di intravedere alcuni nodi irrisolti dell'economia solidale. Intanto fa emergere anche in quest'ambito una disuguaglianza di genere ampiamente diffusa nella più vasta realtà sociale. Ci si può domandare da questo punto di vista se l'economia solidale non sia riuscita a mettere in discussione la frattura di genere e rappresenti invece in una certa misura un'estensione del lavoro di cura non retribuito delle donne ad una dimensione extrafamiliare ovvero più comunitaria. Se certamente è fondamentale derubricare il tema della cura dal recinto più ristretto della famiglia in direzione di una logica di cura della comunità nel suo insieme, d'altra parte il possibile portato rivoluzionario di questo ampliamento di prospettiva viene radicalmente depotenziato dal permanere di una distribuzione di ruoli tra donne e uomini che ricalca quella più tradizionale, secondo la quale il lavoro riconosciuto, valorizzato e retribuito è un'occupazione prevalentemente maschile mentre quello gratuito e dato più per scontato è un'incombenza soprattutto femminile. Certamente va riconosciuto che all'interno di questo mondo anche il lavoro di volontariato è generalmente considerato e apprezzato socialmente e in questo senso non soffre di invisibilità come in altri contesti sociali; inoltre, all'importante presenza delle donne in queste reti si è accompagnata, una graduale emersione e riconoscimento delle soggettività e dell'autorevolezza femminile anche nella definizione degli spazi di leadership. Tuttavia, l'articolazione della faglia tra il lavoro inquadrato e retribuito e il lavoro volontario gratuito, rivela un modello organizzativo di genere ancora di tipo tradizionale che garantisce un regime di riconoscimento e di autonomia economica per gli uomini e una condizione di inclusione e partecipazione ma in una condizione di maggiore dipendenza nel caso delle donne. Si tratta peraltro di una dipendenza con una doppia faccia. Da una parte la dipendenza dal lavoro retribuito degli uomini che rimane ancora centrale per la sussistenza economica delle famiglie coinvolte, dall'altra la dipendenza dal lavoro di cura – anche in senso comunitario – delle donne senza il quale il complesso e articolato mondo dell'ES probabilmente non si sosterebbe. Emerge dunque il dubbio che nel contesto dell'ES la vecchia categoria interpretativa della "doppia presenza" delle donne proposta negli anni '70 dalla sociologa Laura Balbo per indicare la capacità di abitare e sostenere contemporaneamente il peso del lavoro di cura familiare e del lavoro produttivo sul mercato, diventi addirittura una "tripla presenza" nel momento in cui alla famiglia e all'impiego si aggiunge anche il lavoro di volontariato nelle reti comunitarie dell'ES. Sia ben chiaro, il problema non è, dal mio punto di vista, il fatto di attraversare e abitare tre differenti spazi (famiglia, impiego, reti comunitarie), quanto l'interrogarsi se questo attraversamento è anche il segno di una condivisione e redistribuzione più paritaria tra uomini e donne di tutti e tre questi spazi di impegno, oppure se l'aggiunta di un impegno di volontariato nelle reti di ES rappresenta un'ulteriore terreno di conferma o addirittura di approfondimento delle disuguaglianze di genere. In questa prospettiva occorre rafforzare una riflessione e una consapevolezza di genere tra gli attori delle reti dell'economia solidale in direzione di una democratizzazione dei tempi e dei compiti di cura, come aspetti fondamentali non solo della riproduzione sociale ma anche dello sviluppo di una reale comunità solidale.

Una riflessione ulteriore riguarda anche le relazioni e le dinamiche intergenerazionali. Abbiamo visto come dalla rilevazione emerge che i giovani sono pochi tra i lavoratori inquadrati e sono rari se non assenti tra i volontari. Qui non si pone solo una questione di difficoltà di inclusione e di ricambio intergenerazionale. Si evidenzia piuttosto un problema più strutturale che è in parte un problema condiviso con il più ampio mondo del volontariato e del terzo settore. In passato la cultura del volontariato ricalcava in gran parte la suddivisione dei tempi di vita tipici del lavoro salariato tradizionale. Per il lavoratore tradizionale i tempi di vita erano suddivisi tra il tempo di lavoro produttivo, il tempo libero dedicato alla famiglia, alle relazioni e allo svago, e infine il tempo dedicato all'impegno civile, che poteva significare la partecipazione politica, sindacale, la parrocchia o il volontariato. Questo tipo di equilibrio che lasciava un certo spazio anche ad attività civiche o di volontariato tendenzialmente gratuite e disinteressate si fondava sulla sicurezza dell'inquadramento in un lavoro tradizionale più o meno garantito che forniva le basi della sussistenza quotidiana. Ma a partire dalle riforme inaugurate alla fine degli anni '90 la trasformazione del lavoro nel senso di una radicale precarizzazione e l'aumento della disoccupazione o dell'incertezza sul piano lavorativo vissuta in particolare (ma non solo) dalle nuove generazioni, ha in gran parte fatto saltare questo tipo di segmentazione e organizzazione e la mentalità che ne seguiva.

In Italia ci sono oggi più di 3 milioni di contratti a tempo determinato. E più di due terzi di questi contratti a termine sono under 40. Ma anche molti lavoratori formalmente indipendenti (il popolo delle partite iva) si trovano nella realtà a fare i conti con la precarietà. Mentre viceversa i lavoratori a tempo indeterminato, specie tra i giovani, sono in calo. Gli studiosi che si occupano di indagare la precarietà hanno sottolineato che essa riguarda non uno solo ma diversi aspetti contemporaneamente: l'accesso all'occupazione, il mantenimento del posto, il ruolo professionale o le mansioni, la protezione o la tutela contro incidenti, infortuni e malattie, l'accesso alla formazione, la certezza o la costanza nella remunerazione, la possibilità di rappresentanza e di tutela dei propri diritti, l'accesso alla previdenza, le garanzie per la maternità o la paternità ecc. La precarietà, dunque, assume molte forme e determina un'insicurezza per molti aspetti generalizzata e radicale che rende sempre più difficili (ovvero ritarda, allontana, rende precari o reversibili) i progetti e l'organizzazione della propria vita personale e familiare. Nel concreto per la maggior parte dei giovani non c'è un tempo di lavoro funzionale allo stipendio, un tempo per sé e per la riproduzione sociale e un tempo per il volontariato o il civismo. Si vive molto di più alla giornata segnati dall'incertezza delle condizioni di sussistenza e di riproduzione, in un regime di confusione o di fluidità tra aspetti ed esigenze diverse. Il problema, dunque, non è che i giovani oggi sarebbero meno propensi al volontariato o al civismo come talvolta i volontari o i militanti più "stagionati" tendono spesso, e con una certa superficialità, a pensare. La questione è che l'assetto socioeconomico si è radicalmente modificato indebolendo le prerogative sociali dei più giovani e rompendo il patto di solidarietà tra generazioni su cui si basava il sistema di welfare tradizionale. In questo quadro la domanda assai difficile e impegnativa che dobbiamo porci è se il mondo dell'economia solidale, per come è strutturato attualmente, sia in grado di rispondere alle aspettative e alle aspirazioni delle nuove generazioni. Molti giovani sono certamente attratti o aperti a ragionamenti sugli stili di vita, sulla ricostruzione dei legami sociali, sulla ricerca di forme di produzione, condivisione e scambi più solidali, ecologici e conviviali, ma hanno contemporaneamente l'esigenza di trovare quotidianamente dentro a queste stesse esperienze le condizioni della propria sussistenza e riproduzione oltre alle possibilità di accesso al consumo critico o di qualità, che per le ragioni che conosciamo presenta facilmente costi più alti rispetto alla grande distribuzione. L'inclusione, dunque, delle nuove generazioni nel mondo dell'economia solidale non potrà dunque avvenire nelle forme tradizionali del volontariato, almeno per come lo hanno conosciuto le generazioni precedenti. Occorre anche e soprattutto nel mondo delle economie diverse, solidali, sociali, immaginare forme di inclusione e integrazione sociale capaci di offrire una risposta e un'alternativa alla precarietà generalizzata a cui sono sottoposte le generazioni contemporanee. La scommessa, in questa direzione è che questo ripensamento costituisca anche l'occasione per sperimentare forme di integrazione e autoregolazione più riflessiva e consapevole tra i diversi aspetti delle nostre vite al di là di quella rigida compartimentazione tra lavoratore e cittadino e tra produzione e riproduzione, a cui l'economia capitalistica ci aveva abituato.

Il territorio e le comunità che cambiano

La rilevazione affronta infine anche il tema del rapporto con il territorio, ricordando che l'economia solidale nasce in riferimento ad un contesto fisico e ambientale prima ancora che sociale. La ricerca registra da questo punto di vista un radicamento locale significativo, che si evidenzia sia in una forte propensione dei soggetti dell'ES a partecipare ad iniziative promosse dalla comunità locale, sia in un certo impegno a proporre iniziative di confronto e coinvolgimento nel proprio territorio di riferimento. Non stupisce da questo punto di vista il fatto che circa l'82% dei soci e circa il 62% dei clienti siano membri delle comunità locali a fronte di una rete di fornitori più ampia (che mantiene comunque un 29% di soggetti del territorio). Resta tuttavia da mettere a fuoco il fatto che i fenomeni globali contemporanei stanno producendo una rapida trasformazione anche dei contesti sociali e delle comunità territoriali e anche questo richiede un ragionamento su come vanno ripensate e rinnovate le forme di inclusione sociale, di solidarietà, o i servizi di prossimità. Dentro alle reti di ES, ancora si fatica a mettere a fuoco e ad affrontare in maniera strutturale la questione dell'immigrazione che sta ridefinendo e modificando la composizione e la realtà dei territori e delle comunità locali. Anche questo è un aspetto di quella relativa "impermeabilità al cambiamento" che la ricerca fa emergere e che certamente dipende anche (ma non solo) da una certa debolezza organizzativa e dalla limitatezza delle risorse. Esistono certamente alcune esperienze pilota nel mondo dell'ES soprattutto nel sud Italia che affrontano il tema del lavoro e della produzione responsabile in connessione con l'impegno nel contrasto allo sfruttamento, e verso la tutela dei diritti e delle prerogative degli immigrati. Da questo punto di vista sarebbe importante che anche in Emilia-Romagna si riuscisse a rafforzare la progettazione e la sperimentazione in questa direzione in un momento in cui le forze politiche più xenofobe promuovono un clima di paura, di chiusura, e di egoismo sociale. In questo clima è fondamentale che il mondo dell'ES provi a dire e mostrare cosa significa e come è possibile ridefinire la solidarietà in una società complessa e in una comunità plurale ed aperta.

L' osservatorio dell' economia solidale

Con la nomina dei tre componenti dell'Osservatorio dell'Economia Solidale in Emilia-Romagna, con delibera regionale n. 2257/2019 si completa l'istituzione di tutti gli organi previsti dalla Legge Regionale. L'Osservatorio monitorerà i vari progetti al fine di assicurare valutazioni basate su una pluralità di approcci, di punti di vista e di criteri metodologici. Sarà inoltre compito dell'osservatorio tenere in considerazione le proposte provenienti dal Forum relativamente all'individuazione dei criteri valutativi e di indicatori da adottare nelle analisi e nelle verifiche delle attività di promozione e sostegno della economia solidale ed adotterà anch'esso un proprio regolamento per disciplinarne il funzionamento e definire i criteri utili ad esercitare al meglio le funzioni e finalità attribuitegli dalla legge.

Lettera b) Progetti finanziati risorse erogate e soggetti beneficiari:

progetto logo:

In relazione all'attività di "Studio, elaborazione e realizzazione del Logo del Forum dell'Economia Solidale" la scelta definitiva è avvenuta, su indicazione della Vicepresidenza, attraverso un sondaggio che è stato effettuato tra i partecipanti, attraverso il sito del Forum regionale dell'ES e su sollecitazione via mail agli stessi, che si è concluso il 30 ottobre scorso 2021.

In particolare, i partecipanti al sondaggio sono stati 30.

I punteggi assegnati ai tre logo sono stati:

33,3% per il logo n.1,

50% per il logo n. 2,

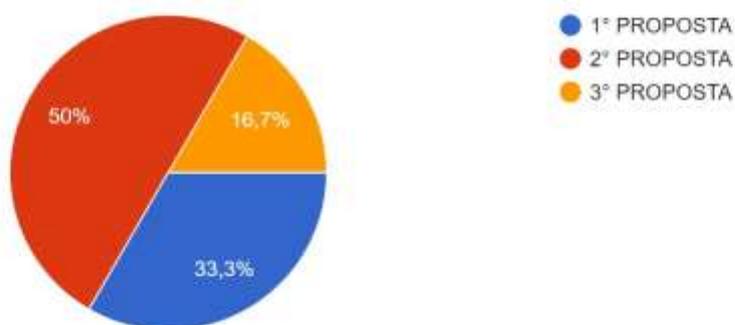
16,7% per il logo n. 3.

Il logo prescelto è stato quindi il n. 2, contraddistinto dalla definizione "Un progetto collettivo, un punto di riferimento. Incontro di intenti, espressione di un bene comune" (rif. "Relazione di progetto per la proposta per il logo del Forum dell'Economia Solidale dell'Emilia-Romagna", a cura di Muschi&Licheni).

Di seguito il questionario effettuato e la scelta rispettivamente della 2° proposta:

Quale di queste tre opzioni preferiresti diventasse il logo del Forum Regionale dell'Economia Solidale?

30 risposte



FORUM
ECONOMIA SOLIDALE
EMILIA-ROMAGNA

1.

"contiene più sintesi e maggior chiarezza nell'espone gli elementi essenziali, l'impatto visivo è più efficace degli altri due"

"E' quello che attira di più l'attenzione"

"Il non consueto mi intriga molto!!!"



2.

"l'armonia e la bellezza emergono dall'incontro tra realtà diverse e distinte"

"carattere uguale per i 3 soggetti li mette sullo stesso piano, colori più armonici e vivaci"

"Oggettivamente bello! Esprime più degli altri il tema dell'incontro."



3.

Un logo semplice e riconoscibile"

"Semplice, efficace, di tutti"

Comunicazione istituzionale sito web:

E' stato incrementato e istituzionalizzato il sito :

<http://economicsolidale.net/emiliaromagna>

per valorizzare le attività sviluppate dai diversi organismi e promuovere le realtà e le esperienze della economia solidale nel territorio dell'Emilia-Romagna.

Fondo per l'abbattimento degli interessi passivi

La legge LR 19/2014 e la delibera della Giunta Regionale n. 1068 del 01.07.2019 hanno portato all'istituzione di un fondo per l'abbattimento degli interessi passivi sui prestiti che alcuni soggetti dell'economia solidale ricevono da strutture di finanza mutualistica e solidale. Con determinazione n.22332/2019 il fondo è stato affidato allo Scoiattolo Soc.Coop.

Dal 2019 al 2021 il fondo ha avuto una dotazione complessiva pari ad euro 300.000,00.

La finalità di questo fondo è duplice. Da un lato, offre uno strumento nuovo attraverso il quale i soggetti dell'economia solidale possono più agevolmente accedere al credito che permette loro di realizzare progetti orientati verso il bene comune. Dall'altro, il fondo aiuta ad ampliare la rete dell'economia solidale e a diffondere l'utilizzo e la conoscenza della Finanza Etica Mutualistica e Solidale (FEMS).

Alcuni finanziamenti sono stati erogati per avvio attività e altri per ripristino liquidità o immobilizzazioni materiali.

I finanziamenti concessi avranno una durata dai 60 a 120 mesi, durante i quali i soggetti beneficiari potranno usufruire dei contributi impegnati.

L'erogazione del Fondo è diventata operativa in un contesto difficile e carico di incertezze che ha influenzato la progettualità economica del Paese, così duramente ostacolata e immobilizzata negli ultimi mesi. Ciò nonostante, il Fondo è riuscito ad agevolare sia l'avvio di nuove attività, sia il consolidamento delle attività esistenti, contribuendo a creare una rete sempre più forte di soggetti dell'economia solidale che condividono responsabilità e valori.

In conclusione, in vista della ripresa economica del Paese dopo la pandemia, questo strumento deve essere ed è stato in effetti rafforzato per raggiungere più soggetti e amplificare così i suoi benefici. A tale scopo è strategico dotarlo di risorse adeguate, per contribuire efficacemente al rilancio strutturale delle attività economiche colpite durante la crisi pandemica.

Titolo progetto	Denominazione beneficiario	ESL agevolazione
Finanziamento attività agricola	ARVAIA SOCIETA' COOPERATIVA AGRICOLA	5.415,50
Apertura e gestione negozio cooperativo	OLTREFOOD SOCIETA' COOPERATIVA	2.835,96
Catering e avvio nuova attività	EX AEQUO SOC. COOP. SOCIALE	8.123,54
Ripristino liquidità attività agricola	AZ. AGR. BARBONA DI SOTTO DI ZANOLI SILVIA	7.618,45
Acquisto nuove serre	AGRIVENENTA SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE AGRICOLA	13.743,65
Apertura spaccio tap room	ARTICIOC SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE	20.845,52
Start up per attività panificazione	FER-MENTI LEONTINE SOCIETA' COOPERATIVA DI COMUNITA'	4.738,02
Liquidità per pagamento scorte e fornitori	DROGHERIA 53 DI PARESCI RITA	3.428,28
Materie prime e investimenti - stipendi dei lavoratori avvio start - up	FER-MENTI LEONTINE SOCIETA' COOPERATIVA DI COMUNITA'	4.045,40
Attività di panificazione e produzione e produzioni da forno	RINASCERE S.R.L. SOCIETA' BENEFIT	3.370,62
Coltivazione erbe aromatiche	AZ. AGR. CASON DELL'ALTA DI PAGNOTTA MANUELA	2.338,97
Promozione pratiche e attività olistiche volte al benessere della persona ed alla conoscenza e tutela dell'ambiente naturale	TINTURA MADRE LAB APS	25.000,00
Acquisto macchinari e attrezzature, installazione di serra per produzioni di orticole	FATTORIA MASI SOCIETA' AGRICOLA S.S.	13.346,14
PROGETTO DI COMUNICAZIONE E IMPLEMENTAZIONE INFORMATICA	CAMILLA - EMPORIO DI COMUNITA' - SOC. COOPERATIVA	1.754,38
ACQUISTO ATTREZZATURA AGRICOLA E AMPLIAMENTO MACELLO	IL VECCHIO POLLAIO AZ. AGR. BIO DI DAI PRA' ANDREA	4.109,35
ACQUISTO BIKE PER PROGETTO MOBILITA' SOSTENIBILE	INCANTI DELCESI SOC. COOP. DI COMUNITA'	4.209,88
Liquidità per rafforzamento attività aziendale	IL RISVEGLIO DEL GIGANTE DI GHINI CHIARA	25.000,00
PROGETTO DI OUTDOOR EDUCATION	CARGOMILLA APS	11.418,42
Insedimento agricolo basso impatto ambientale	MARON ANTONIO MARIA ENRICO	17.136,10
Completamento e miglioramento della filiera produttiva	FATTORIA GIARDINO DI CARLA CORIANI	4.109,35
Creazione di un pozzo su terreno in concessione	ARVAIA SOCIETA' COOPERATIVA AGRICOLA	3.508,12
Potenziamento dell'attività con miglioramento del sito internet, acquisto hardware ed implementazione di gruppi di lavoro	MEDIAMO SRL SOCIETA' BENEFIT	2.923,53
Riorganizzazione della liquidità	COOPERATIVA SOCIALE OLTREMARE SOCIETA' COOPERATIVA	13.151,10
Avvio attività di B&B per ospitalità a contatto con ecosistema	GUARINO RAFFAELE	15.880,26
Wonder boost	WONDER COOPERATIVA SOCIALE	15.072,45
Allestimento e messa a norma di sala di smielatura per attività di apicoltura	SAMPAOLO DAVIDE	15.302,59
Tot. Agevolazione contributo regionale		248.425,58

1. Qualità e peculiarità dei beneficiari

Come si può verificare dall'elenco relativo ai 22 progetti coinvolti, i beneficiari dei contributi regionali presentano peculiarità e qualità che riteniamo siano da evidenziare. Fra di essi ritroviamo:

- Un nuovo insediamento rurale di una giovane famiglia che ha acquistato il fondo che in precedenza coltivava

- in condizioni di precarietà, così da poter dare stabilità e futuro al proprio progetto di vita;
- Diverse progettualità fortemente innovative da un punto di vista economico e sociale, come 2 empori di comunità e 1 cooperativa di comunità, che coniugano in modo originale una sostenibilità sia economica che sociale;
- 6 Start-up che promuovono nuove progettualità, trovando nel fondo regionale un sostegno determinante grazie al quale avviare le proprie attività;
- 7 ditte individuali, che evidenziano il bisogno di attenzione di quelle numerose realtà di piccole dimensioni presenti sul nostro territorio che sono portatrici di una grande qualità ma che necessitano di un sostegno adeguato per attraversare i momenti di maggior difficoltà;
- 6 realtà collocate geograficamente lontane dalla pianura o dalle città della nostra regione, che con la loro presenza rivitalizzano territori a rischio di spopolamento.

2. Accesso facilitato al credito

Lo strumento del contributo regionale per l'abbattimento degli interessi passivi, abbinato alla disponibilità di una linea di credito offerta da parte di 2 operatori di FEMS (Coop Mag6 di Reggio Emilia e Banca Popolare Etica), ha permesso a diversi soggetti che difficilmente avrebbero potuto sostenere l'intero costo finanziario di un prestito, di ottenere un finanziamento in modo facilitato, attraverso l'abbattimento degli interessi passivi e, in alcuni casi, senza il vincolo di dover presentare garanzie reali. La complementarietà fra le 2 realtà FEMS coinvolte (Banca Etica è una banca con tutte le relative opportunità e vincoli mentre Mag6 è un operatore di microcredito con tutte le possibilità e i limiti di questa tipologia di soggetti), ha permesso di allargare la platea dei soggetti con cui interagire rispetto alla situazione che si sarebbe creata con la presenza di uno solo dei due soggetti.

3. Compartecipazione Regione e Società civile

L'utilizzo di questo strumento innovativo ha permesso, attraverso 214.000 € di contributi pubblici erogati ad abbattimento degli interessi passivi, di attivare "risparmio consapevole ed eticamente orientato" da parte della società civile per un ammontare di 933.000€, utilizzato attraverso 22 operazioni di finanziamento deliberate dai due operatori di FEMS.

4. Creazione di reti

L'Economia Solidale mette al centro della propria esperienza la centralità delle relazioni, il mutuo-aiuto, la costruzione di reti. La priorità di questa scelta risulta ancora più evidente davanti a difficoltà, o per il raggiungimento di obiettivi particolarmente impegnativi.

Riteniamo che il Fondo Regionale si sia mosso in questa direzione, attivandosi ad almeno due livelli:

1. chiedendo a tutti i soggetti beneficiari del contributo di entrare in un rapporto di reciprocità nei confronti degli altri soggetti di Economia Solidale del proprio territorio, superando quindi una progettualità che, seppur di valore, si focalizzi solo su di sé;
2. creando una relazione trasparente di alleanza fra i soggetti beneficiari del contributo e i soci o clienti di Banca Etica e di Mag6che, attraverso il loro risparmio finanziano in modo diretto e consapevole le realtà di Economia Solidale del loro territorio, costruendo preziose premesse per una relazione di sostegno che vada ben oltre il piano strettamente finanziario, che in prospettiva possa coinvolgere, ad esempio, anche quello commerciale o di condivisione di saperi o di strumenti.

Lettera c) lo stato di attuazione degli interventi previsti dalla presente legge evidenziando i risultati raggiunti nel promuovere l'economia solidale e le eventuali criticità riscontrate.

Istituzione degli organi previsti dalla legge

Con delibera n.323/2016, risultano costituiti per il raggiungimento delle finalità e obiettivi dell'Economia solidale, tutti gli strumenti in attuazione di quanto previsto dalla legge:

- il **Forum** (l'assemblea dei soggetti – formali e informali – che in ambito regionale si riconoscono nei principi dell'economia solidale regionale), art. 6 L.R. 19/2014;

- il **Tavolo permanente** (che attiva i percorsi condivisi per la promozione, lo sviluppo e il sostegno dell'economia solidale), art. 7 L.R. 19/2014;
- l'**Osservatorio regionale** dell'economia solidale (che monitora e verifica le attività di promozione e sostegno dell'economia solidale), art.8 L.R. 19/2014.

Nella sezione <https://imprese.regione.emilia-romagna.it/commercio/temi/economia-solidale> viene riportato il quadro completo del percorso di attuazione della Legge.

Tale percorso viene anche ripreso nel portale <https://www.economiasolidale.net/emilia-romagna> che rappresenta in maniera dettagliata e approfondita il variegato sistema regionale a cui fa riferimento la Legge.

Forum regionale

Nel periodo dall'istituzione nel 2017 sino al 2021 il Forum Regionale, che ad oggi si è riunito in **seduta plenaria 4 volte**: 3 volte nella prima legislatura (20 maggio 2017, 02 dicembre 2017, 30 marzo 2019) e 1 volta nella seconda legislatura (13 febbraio 2021), ha il compito di accogliere e formulare linee d'azione e proposte progettuali dal territorio ed è strutturato in "gruppi di lavoro" dedicati a diversi ambiti tematici e settori di operatività individuati dalla legge stessa. È aperto a tutti coloro che desiderano muoversi secondo i principi della legge (come le reti di economia solidale, i distretti di economia solidale o i gruppi di acquisto solidale o altre aggregazioni di cittadini e operatori economici) e si accede tramite accreditamento previa compilazione di modulistica da inoltrare al servizio competente.

Il Forum istituito in data 20 maggio 2017, ad oggi conta **76 soggetti partecipanti** che operano attraverso i diversi Gruppi di lavoro tematici, ha adottato un proprio Regolamento sulla cui base ha eletto un proprio presidente e due coordinatori oltre ad un gruppo di *audit* che ha lo scopo di:

- svolgere una funzione di garanzia, vigilando sul corretto svolgimento dei lavori del Forum, sul rispetto da parte dei partecipanti al Forum stesso dei principi e delle finalità di cui agli artt. 1 e 2 della Legge, sul rispetto delle disposizioni della Delibera e del Regolamento, sul rispetto degli impegni assunti dagli iscritti al Forum in sede di domanda di accesso e sulla congruità dell'azione del Forum rispetto alla promozione e allo sviluppo dell'economia solidale;
- formulare proposte e suggerimenti per agevolare il lavoro dell'Assemblea generale e/o dei GLT e per risolvere eventuali problematiche e criticità che fossero insorte;
- segnalare all'Assessore competente eventuali violazioni e/o situazioni di incompatibilità tali da considerare opportuno verificare circa la persistenza in capo a uno o più componenti del Forum dei requisiti di partecipazione e/o circa la necessità di avviare un procedimento di esclusione.

I lavori del forum sono articolati attraverso i seguenti 9 gruppi di lavoro (GLT):

1. FINANZA ETICA, MUTUALISTICA E SOLIDALE SISTEMI DI SCAMBIO LOCALE
2. AGRICOLTURA / SOVRANITÀ ALIMENTARE
3. SISTEMI LOCALI DI GARANZIA PARTECIPATA / PRODUZIONI CONTADINE AGRO ECOLOGICHE LOCALI
4. ABITARE SOLIDALE E EDILIZIA SOSTENIBILE E BIOEDILIZIA
5. ENERGIA ED ECONOMIA SOLIDALE: verso lo sviluppo di scelte consapevoli e solidali sull'uso sostenibile delle risorse su efficienza, produzione e consumo energetico a beneficio del Bene Comune
6. COMMERCIO EQUO E SOLIDALE
7. SALUTE
8. SERVIZI COMUNITARI DI PROSSIMITÀ
9. RETI/PROMOZIONE ECONOMIA SOLIDALE

Nella seduta dell'ultimo Forum tenutasi il 13 febbraio 2021, sono state presentate e approvate n.15 proposte sulle quali il gruppo dei funzionari inter-direzioni ha svolto un'ampia istruttoria i cui esiti sono attualmente in corso di approfondimento di fattibilità attraverso il lavoro congiunto tra servizi regionali/Gruppi di lavoro tematici del forum stesso.

Tavolo Permanente

Il tavolo permanente è l'organo previsto per tradurre le linee di azione espresse dal Forum in progettualità specifiche, tramite il confronto tra i membri della Regione delegati da ciascun Assessorato e i rappresentanti scelti dal Forum. Il tavolo, istituito in data 12 dicembre 2017, conta oggi: 41 referenti in rappresentanza di 9 gruppi di lavoro tematici e 10 assessorati (inclusa la Vicepresidenza). Ha adottato un proprio Regolamento di riferimento e finora si è ritrovato 1 volta in sessione plenaria e quattro volte in sessioni tematiche dedicate ad affrontare proposte specifiche avanzate dai Gruppi di lavoro del Forum (rispettivamente 1 Finanza etica, 2 Agricoltura ed 1 Energia)

Il Gruppo di lavoro inter-direzioni: è costituito dai referenti regionali che sono stati indicati da ciascun assessore su indicazione della Vicepresidenza e lavora partecipando sia alle sessioni plenarie che alle sessioni tematiche al fine di discutere e approfondire le proposte che sono emerse dal Forum.

Di seguito l'attuale composizione

Assessore al bilancio, personale, patrimonio, riordino istituzionale
BIAGI Annalisa
Assessore allo sviluppo economico e green economy, lavoro, formazione
BONANNO Sonia
RAIMONDI Attilio
Assessore a mobilità e trasporti, infrastrutture, turismo, commercio
MEGGIATO Alessandro
LEGNANI Loretta
Assessore alle politiche per la salute
DIEGOLI Giuseppe
PADOVANI Anna
Assessore alla cultura e paesaggio
FALLENI Fabio
Assessore alla montagna, aree interne, programmazione territoriale, pari opportunità
CAPUCCI Marcello
LOCATELLI Gabriele
Assessore all'agricoltura e agroalimentare, caccia e pesca
SIRAGUSA Paola
MONTANARI Valeria
Assessore all'ambiente, difesa del suolo e della costa, protezione civile
GOVONI Cristina
BOSI Elena
Assessore alla scuola, università, ricerca, agenda digitale
MARZANO Gabriele
Vicepresidenza e Assessore al contrasto alle disuguaglianze e transizione ecologica: Patto per il clima, welfare, politiche abitative, politiche giovanili, cooperazione internazionale allo sviluppo, relazioni internazionali* rapporti con l'UE
DELPIANO Tiziana



Il sito <https://www.economiasolidale.net/emilia-romagna> descrive in maniera dettagliata e approfondita il percorso articolato relativo all'economia solidale.

DEFR

In armonia con i principi e le finalità dello Statuto regionale e in linea con i principi espressi dall'Agenda 2030 dell'ONU, il tema dell'economia solidale, oltre ad essere stato normato con LR 19/2014 "Norme per la promozione e il sostegno dell'Economia Solidale", ha ricevuto il giusto riconoscimento essendo stato inserito nel principale documento di programmazione della Regione Emilia-Romagna, ovvero il Documento di Economia e Finanza Regionale (DEFR), approvato con DGR 891 del 14/6/2021 e con DAL 50 del 21/7/2021, e precisamente nell'ambito dello scenario regionale, che costituisce uno dei paragrafi centrali della Parte I del documento, la cui struttura essenziale è definita nell'Allegato 4/1 del DLGS 118/2011.

La stessa LR individua gli strumenti (il Forum, il Tavolo Permanente, i Gruppi di Lavoro Tematici e l'Osservatorio regionale) attraverso i quali saranno implementati i progetti ritenuti fattibili e sostenibili e quindi oggetto di sviluppo.

Se la Legge regionale 19/2014 rappresenta la messa a sistema di progetti, azioni e linee strategiche, il piano attuativo su scala territoriale locale è la nuova dimensione da esplorare e consolidare. La legge consegna alla Regione Emilia-Romagna e agli attori dell'economia solidale nuove opportunità di sviluppo e collaborazione con gli Enti Locali.

La creazione di Centri per l'economia solidale, attraverso la concessione di spazi a titolo non oneroso, rappresenta una rilevante opportunità per agevolare relazioni territoriali, su base locale, tra produzione e consumo. La diffusione di mercati contadini e spacci dedicati, l'utilizzo di prodotti dell'agricoltura contadina di prossimità nella ristorazione collettiva, pubblica e commerciale, l'innovazione nel settore della sovranità alimentare, il sostegno all'accesso alla terra, alle produzioni artigianali e alle prestazioni di servizi, così come la diffusione di Sistemi locali di garanzia partecipata, basati su fiducia e trasparenza, su reti e scambio di conoscenze, la definizione di bandi territoriali per progetti di *cohousing* e abitare solidale, la strutturazione di percorsi di turismo responsabile, ecologico, culturale, naturalistico, rappresentano alcuni tra i principali assi e strumenti di sviluppo e consolidamento dell'economia solidale nelle aree urbane e rurali dell'Emilia-Romagna.

Nel settore finanziario lo sviluppo di strumenti finanziari "dal basso", la realizzazione di una politica fiscale che agevoli le realtà di micro-credito ispirate ai principi di finanza etica, mutualistica e solidale, la creazione di un Fondo regionale per le realtà di finanza etica destinato all'abbattimento degli interessi passivi sui prestiti concessi a esperienze di economia solidale, la promozione, diffusione e utilizzo di strumenti di scambio non monetari, rappresentano proposte di azioni e strumenti innovativi funzionali al consolidamento del modello di economia solidale su base territoriale locale, tematiche che si stanno affrontando nei tavoli della economia solidale.

Le politiche urbane e rurali degli Enti Locali possono quindi assumere all'abaco delle opportunità offerte dal modello dell'economia solidale per integrare, potenziare, rigenerare gli indirizzi politico-strategici delle Amministrazioni locali, in un quadro sociale, economico e culturale dei territori mutato radicalmente soprattutto dopo la grande crisi determinatasi dalla pandemia causa covid.

Con la nuova legislatura la competenza politica circa l'economia solidale, in considerazione della trasversalità dei temi di interesse, è stata assegnata alla Vicepresidenza.

Si è ritenuto opportuno posticipare la presentazione della clausola valutativa di cui all'art. 9 legge n.19/2014, all'esito dei progetti attuati, per poter relazionare in maniera esaustiva sull'esito degli stessi.

Art. 9 legge 19/2014 “Norme per la promozione e il sostegno dell’Economia Solidale”

Clausola valutativa

Lettera a) dimensioni, caratteristiche ed evoluzione dell’Economia Solidale nel territorio regionale, anche in rapporto con la situazione nazionale.

Dimensioni, caratteristiche ed evoluzione

L’economia solidale è basata innanzitutto sulla valorizzazione delle relazioni tra i soggetti, un’equa ripartizione delle risorse, il rispetto e la tutela dell’ambiente, il perseguimento di finalità sociali.

Storicamente, in Italia, le esperienze di economia solidale iniziano negli anni '80 con il commercio equo e solidale e con le MAG (Mutua Auto Gestione) nel campo della finanza etica. Continuano negli anni '90 con le attività legate al consumo critico e agli stili di vita con la nascita dei gruppi di acquisto solidale (Gas) e dei Bilanci di Giustizia. A partire da queste esperienze e sull’esempio di reti straniere (in particolare Francia, Spagna e Sud America), prende avvio, nel 2002, il percorso per la costruzione di una rete di economia solidale, che porterà nel 2003 alla scrittura della “Carta per la Rete Italiana di Economia Solidale” (Carta RES), che identifica tre principi per l’economia solidale: cooperazione e reciprocità, valorizzazione del territorio, sostenibilità sociale ed ecologica.

Nel 2013 le Nazioni Unite hanno avviato una “Task Force” interagenzia sull’economia sociale e solidale, che ha pubblicato nel 2014 un “*position paper*” in cui propone di riconoscere e valorizzare il ruolo dell’economia sociale e solidale nel raggiungimento degli obiettivi dello sviluppo sostenibile.

L’economia solidale si è sviluppata in questi decenni proponendo, modalità di organizzazione economica che intendono compensare le dinamiche dell’economia globalizzata rimettendo al centro del fare economico le donne e gli uomini con i loro progetti e le loro storie, le loro relazioni e l’ambiente in cui vivono e che si basano sui criteri di reciprocità, eticità, equità e solidarietà.

L’esperienza italiana si è sviluppata al pari di altre esperienze internazionali. Nel tempo si sono riconosciute e sviluppate in tale ambito varie attività ed esperienze:

- Consumo consapevole
- GAS (gruppi acquisto solidali)
- Commercio equo
- Finanza etica e mutualistica
- Cooperative sociali
- Agricoltura naturale e biologica
- Filiere sostenibili in campo produttivo ed energetico

Queste esperienze hanno aiutato a diffondere la cultura dell’economia solidale, basata su un diverso modello di sviluppo che rispetti criteri etici e ambientali, non per “mitigare” gli effetti negativi dell’attuale sistema produttivo, ma con la volontà di essere parte di una trasformazione complessiva basata sul ripensamento delle finalità, strutture e relazioni della nostra società a partire dalla persona, dalla comunità e dalla pluralità del mondo.

Un’economia che sia “gestione e cura (*nomia*) della casa comune (*oikos*)” - dalla vita di ogni giorno alla preservazione dei beni comuni e della Madre Terra con la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti.

L’economia sociale e solidale, non si limita infatti ad un approccio più equo alle questioni economiche (e finanziarie) ma ci chiede di cambiare il modo in cui pensiamo e pratichiamo la produzione e il consumo. La sua strategia è costruire, a livello locale, filiere produttive democratiche, eque e sostenibili che operino secondo principi di cooperazione e reciprocità, responsabilità e fiducia e mirino a valorizzare le relazioni tra i soggetti, un’equa ripartizione delle risorse, il rispetto e la tutela dell’ambiente, il perseguimento della giustizia e dell’inclusione.

Nell’attuale situazione di crisi economica prolungata le esperienze di economia solidale possono altresì costituire il motore di azioni non sporadiche di protezione e sostegno delle comunità che vogliono tutelare i loro beni comuni e garantire un futuro alle nuove generazioni.

Anche nella nostra regione si sono sviluppate da tempo esperienze che si ascrivono a tale ambito e si riconoscono in questi principi.

A seguito dell'iniziativa di alcuni consiglieri della Regione Emilia-Romagna che intendevano legiferare sui GAS, ha avuto inizio nel 2011 un percorso tra soggetti dell'economia solidale che si sono riuniti nel Coordinamento Regionale per l'economia solidale in quanto avevano attivato prassi di economia solidale nei propri territori. Questo gruppo si è incontrato diverse volte con lo scopo di mettersi in rete, condividere le esperienze, verificare insieme gli obiettivi per il futuro e fare proposte condivise. Ciò ha permesso di individuare un patrimonio di esperienze da far conoscere e sostenere, mettendone in luce gli aspetti più significativi, quelli che le caratterizzano in modo trasversale.

Tutti i progetti e le prassi sono infatti basati sulla relazione collaborativa tra i componenti la filiera ed hanno come obiettivo il bene comune, inteso come il bene del territorio e dell'ambiente. A fianco delle prassi e dei progetti si sviluppano attività informative, formative e culturali di promozione. Nei processi è sempre attivo il canale fiduciario, che deve essere sostenuto e confermato con tutti gli strumenti possibili. I soggetti che compongono le filiere sono in genere i consumatori, i produttori e le imprese sociali. In casi particolari c'è anche la collaborazione con aziende *profit* con modalità che vengono definite caso per caso, e con il vincolo della trasparenza.

Oltre ai Gruppi di Acquisto Solidale (GAS), ci sono in Italia altre significative esperienze di organizzazione orizzontale, cooperazione e democrazia economica, i Distretti di economia solidale (DES) già presenti in alcune province emiliano-romagnole, le reti dei GAS, ma anche associazioni, gruppi territoriali e mercati contadini, diffusi in tutta la regione, oltre alla Rete di economia solidale (RES) a livello nazionale. Queste realtà mettono ogni giorno la solidarietà al centro dei processi economici e sociali, non come beneficenza, ma come responsabilità su cui ripensare i processi stessi di produzione e consumo. In questo, è fondamentale il ruolo dei produttori, ai quali è chiesto di mettersi in rete ed essere non solo fornitori di beni e servizi ma attori propositivi e inclusivi, aperti nel concordare e gestire l'inserimento di nuove realtà nella rete locale. Infatti, è fondamentale che le attività della rete generino lavoro e occupazione, soprattutto per i soggetti socialmente più deboli.

In sintesi, un'economia "solidale" perché basata sulle relazioni e sullo scambio, tra le persone, i territori, le culture; un'economia che non solo accetta la complessità della realtà, ma valorizza le differenze e ripudia l'esclusione e lo sfruttamento. L'obiettivo è mettere in contatto le esperienze di economia solidale esistenti perché si rafforzino e, insieme, promuovano la nascita di nuove realtà così da dare vita a distretti locali che, collegandosi tra di loro, possano comporre un sistema economico solidale. Un sistema che ha scelto di interloquire con le istituzioni perché questo progetto possa avere rappresentanza e sostegno, innanzitutto trovando spazio in un panorama legislativo che ne rende difficile lo sviluppo, in quanto configurato per realtà di grandi dimensioni e secondo la logica del profitto.

In tale contesto si è sviluppata l'iniziativa legislativa regionale.

La legge regionale n.19 del 23 luglio 2014 "norme per la promozione e il sostegno dell'Economia solidale" promuove, in armonia con i principi e le finalità dello Statuto regionale, lo sviluppo civile, sociale ed economico della collettività.

La Regione riconosce e sostiene un modello che:

- promuove i beni comuni, assicurandone l'utilizzo collettivo e sostenibile a beneficio delle comunità e delle generazioni future;
- difende i diritti fondamentali di ogni essere umano, in particolare quello di soddisfare i propri bisogni essenziali;
- si fonda sul rispetto, la tutela e la valorizzazione delle risorse del pianeta;
- è finalizzato al perseguimento del "benvivere" di tutti, basandosi sulla giustizia e sul rispetto delle persone;
- si fonda sulle relazioni e su modelli collaborativi, sviluppandosi nelle reti;
- promuove una trasformazione sociale finalizzata a una democratizzazione dell'economia;
- regola e limita il ruolo dei meccanismi di mercato, ove questi compromettano o mettano a rischio la sostenibilità sociale ed ecologica del sistema economico.

La legge regionale 19/2014 opera nei seguenti ambiti:

- a) agricoltura contadina di prossimità;
- b) produzione agricola e agroalimentare biologica e biodinamica;
- c) filiera corta e garanzia della qualità alimentare;

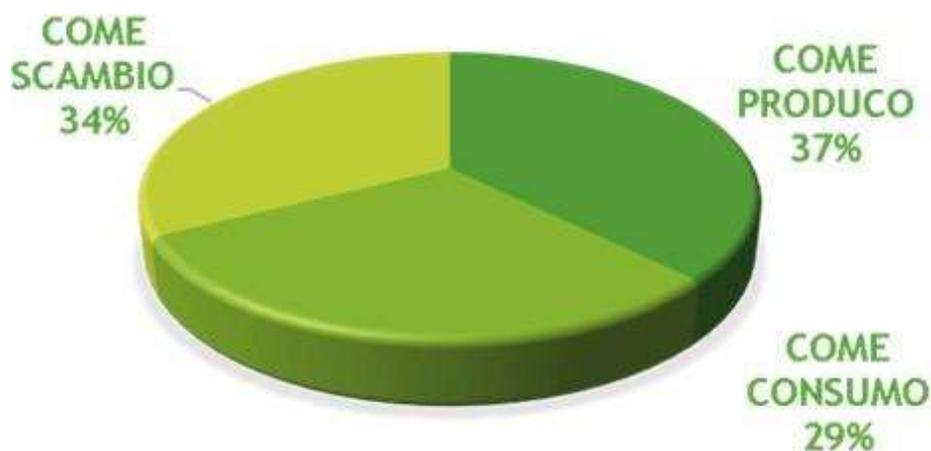
- d) tutela del paesaggio, del patrimonio naturale e della biodiversità;
- e) commercio equo e solidale;
- f) servizi comunitari e di prossimità;
- g) edilizia sostenibile e bioedilizia;
- h) risparmio energetico ed energie rinnovabili e sostenibili;
- i) finanza etica, mutualistica e solidale;
- j) trasporto collettivo e mobilità sostenibile;
- k) riuso e riciclo di materiali e beni;
- l) sistemi di scambio locale;
- m) software libero;
- n) turismo responsabile e sostenibile;
- o) consumo critico e responsabile;
- p) banche del tempo.

Con delibera **giunta regionale** n.323/2016, risultano costituiti per il raggiungimento delle finalità e obiettivi dell'Economia solidale, gli strumenti in attuazione a quanto previsto dalla legge: il **Forum** (l'assemblea dei soggetti – formali e informali – che in ambito regionale si riconoscono nei principi dell'economia solidale regionale) costituitosi nel 2017 che formula linee guida operative per sviluppare azioni negli ambiti tematici dell'economia solidale; il **Tavolo permanente** che valuta la fattibilità e la sostenibilità dei progetti proposti attraverso il confronto e la collaborazione tra i coordinatori dei diversi **Gruppi di Lavoro Tematici** (GLT) e i referenti regionali delegati dagli assessorati di riferimento e l'**Osservatorio regionale** dell'economia solidale con il compito di monitorare le iniziative avviate sul territorio regionale e di elaborare indici di benessere, equità e solidarietà, in coerenza con quelli individuati da Istat e Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro; il **sito web** <https://www.economiasolidale.net/emilia-romagna>.

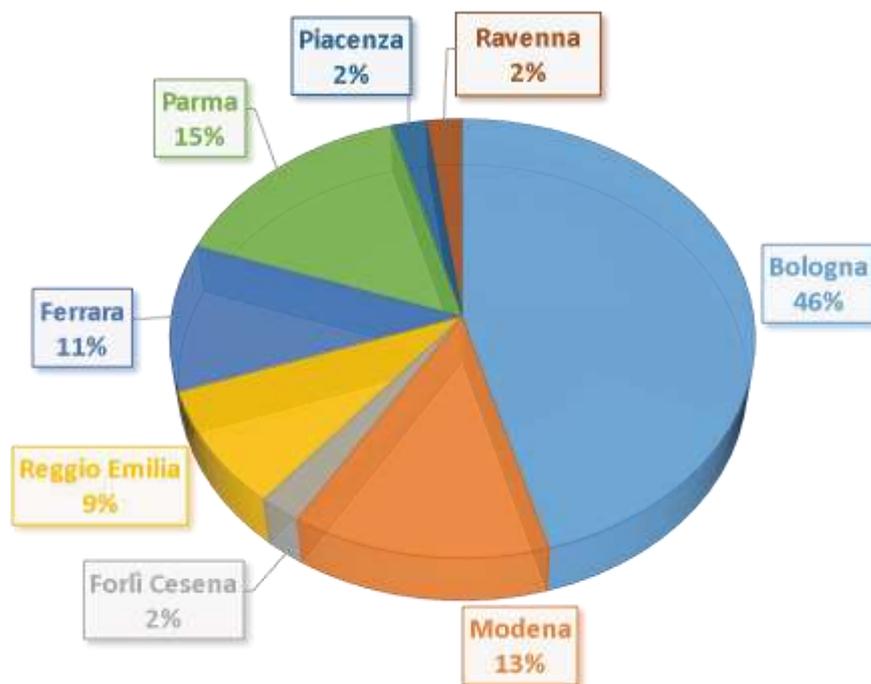
Ai soli fini di analisi statistica, sulla base dei settori elencati all'art. 4 della L.R 19/2014, abbiamo ripartito gli **attuali componenti del Forum, che al 2021 vede iscritte n. 76 realtà**, sulla base di **tre macrosettori**:

- COME PRODUCO: metodi di produzione sostenibili
- COME CONSUMO: tipologie di consumo responsabile
- COME SCAMBIO: sistemi di scambio etici e solidali

Questi tre macrosettori appaiono sostanzialmente equidistribuiti, anche se «COME PRODUCO» è il settore di attività leggermente prevalente tra coloro che hanno aderito al FORUM.



Per quanto riguarda la distribuzione territoriale le organizzazioni aderenti al Forum sono concentrate lungo la via Emilia con i territori di Bologna, Parma e Modena che da soli raccolgono quasi i ¾ dei partecipanti.



Segreteria tecnica

La vicepresidenza con delega alla Legge si avvale per supportare il sistema di una Segreteria Tecnica costituita da personale di ART-ER e della segreteria della Vicepresidenza. La segreteria svolge un ruolo di coordinamento e organizzazione degli incontri dei singoli organismi Forum e Tavolo permanente (sessioni plenarie e sessioni tematiche).

Opera inoltre a supporto delle strutture regionali impegnate nel dare attuazione alla legge sull'economia solidale attraverso lo sviluppo di progettualità specifiche e nell'organizzazione e gestione di momenti legati alla promozione dell'economia solidale sui territori.

Mappatura

Nell'ambito delle attività del Tavolo Permanente è stata avviata una rilevazione che ha coinvolto diverse realtà che gravitano in Emilia-Romagna attorno al mondo dell'economia solidale. Più che un vero e proprio censimento, le attività si sono concentrate in una ricognizione esplorativa su un contesto ancora poco conosciuto nelle sue dimensioni e caratteristiche, utilizzando uno strumento flessibile e aggiornabile per iniziare a connettere tra loro attori diversi, ma anche per fare emergere attori che, pur non essendo quelli tradizionali (si pensi, ad esempio, ai Distretti di economia solidale o ai Gruppi di acquisto Solidale - GAS) sono comunque protagonisti nell'affermare i principi dell'economia solidale. La ricerca ha costituito pertanto una prima azione significativa condivisa dagli organi (Forum, Gruppi di lavoro Tematici e Tavolo Permanente) nati a seguito della legge. Le diverse realtà aderenti al Forum, organizzate in tavoli, si sono attivate dapprima nella fase progettuale, per poi elaborare un programma di lavoro seguito direttamente dal GLT "Consumo Critico, Promozione e Reti" e dalla segreteria tecnica ART-ER. Attraverso la rilevazione è stato possibile raccogliere dati e informazioni sul mondo dell'economia solidale in assenza di altre fonti sistematiche e aggiornate, nonché testare una metodologia di lavoro replicabile per successivi approfondimenti. Il prodotto della ricerca costituisce, di fatto, un'importante acquisizione per le realtà stesse dell'economia solidale che, attraverso di esso, potranno cominciare a sondare la solidità e la profondità delle reti di contatti disponibili e di quelle attivabili all'interno di altri circuiti, anche istituzionali.

Gli aspetti metodologici della ricerca

Il piano di lavoro ha previsto la realizzazione di una prima rilevazione online su un campione variegato di soggetti rappresentativi dell'economia solidale in Emilia-Romagna: imprese/produttori, associazioni più o meno formalizzate, anche consumatori organizzati in gruppi. Il territorio di riferimento era l'intera Regione Emilia-Romagna, con una copertura in tutte le province sebbene alcune aree siano risultate, alla fine della fase di raccolta dati, leggermente sovra/sottorappresentate. Le province di Bologna, Parma e Modena, da sole, hanno espresso circa il 60% dei casi. Al contrario, sono risultate meno presenti le realtà delle province romagnole (in particolare di Rimini e Forlì-Cesena) e del ferrarese. Nella individuazione dei soggetti si è tenuto conto, in prima battuta, delle

basi dati esistenti. Il gruppo di ricerca ha costruito il campione utilizzando le seguenti fonti: a) iscritti e/o partecipanti al Forum dell'economia solidale (nonché i contatti indicati dai soggetti appartenenti al Forum in sede di compilazione del questionario e durante la rilevazione); b) archivi dei Gruppi di Acquisto presenti nei database regionali; c) altri archivi forniti da realtà istituzionali che hanno collaborato alla rilevazione. Ai soggetti che facevano parte del campione è stato chiesto di compilare un questionario su un'apposita piattaforma (su pagina web dedicata), da cui è stato possibile per il gruppo di lavoro raccogliere progressivamente le informazioni ed effettuare le analisi. La ricerca si è svolta tra dicembre **2018** e febbraio **2019**. Il questionario includeva le seguenti informazioni funzionali a delineare un quadro generale delle dimensioni e delle caratteristiche delle varie realtà:

- Informazioni socio-anagrafiche: numero componenti, cariche, età media, peso della presenza femminile e giovanile;
- Anzianità: da quanto tempo operano sul territorio
- Attività svolte: ambiti di intervento, progetti realizzati (quali, quando, quanti negli ultimi anni);
- Reti: con chi svolgono il loro lavoro, contatti più ampi;
- Contesto: dove operano (livello locale/provincia/regionale, extra regionale);
- Target: per chi lavorano/producono/vendono (clienti, utenza);
- Rapporti istituzionali: con quali istituzioni collaborano, hanno contatti (pubblico/privato/terzo settore, da quanto tempo, che tipo di relazione e se e come viene formalizzata).

A fronte di un numero di invii pari a 250, 88 soggetti contattati hanno restituito il questionario completato.

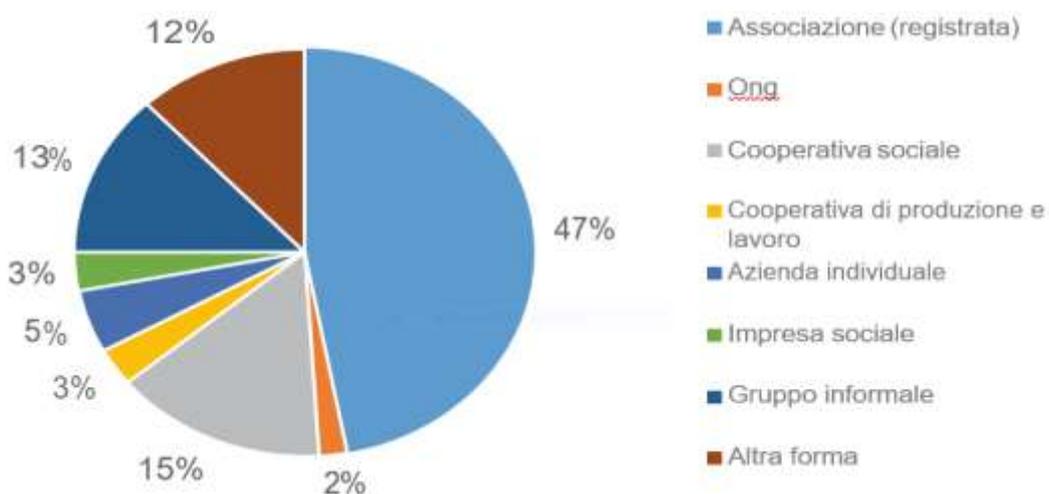
La seconda fase della ricerca è stata dedicata, invece, all'acquisizione di informazioni qualitative, raccolte attraverso interviste con domande aperte a soggetti contattati nella prima fase e che si erano resi disponibili per un colloquio. Complessivamente, sono state effettuate 28 interviste, di durata variabile (tra i 15 e i 40 minuti). Gli ambiti coperti dalle interviste erano i seguenti:

- La storia;
- Le attività;
- I valori;
- L'organizzazione;
- I rapporti;
- La progettualità.

I risultati dell'indagine attraverso il questionario

Il nucleo principale del lavoro di ricerca è rappresentato dalla rilevazione condotta via questionario. Pur basandosi su un campione ridotto dal punto di vista numerico, le riflessioni sui dati riportate in questo paragrafo restituiscono un'immagine ricca e articolata dell'economia solidale in regione, in grado di fornire descrizioni accurate delle risposte alle diverse domande del questionario e, anche, di avanzare alcuni tentativi di interpretazione delle relazioni tra le diverse dimensioni.

Fig. 1 Tipo di forma societaria



Il primo ambito di informazioni riportate riguarda l'*organizzazione interna* dei gruppi: chi sono, quali assetti si sono dati, da quanto tempo operano, che dimensioni economiche assumono.

Nella composizione di un identikit dei soggetti dell'economia solidale, la forma societaria che assumono costituisce un'informazione chiave. Dalla fig.1 si può notare come, all'interno del campione, sia netta la prevalenza di realtà inquadrata come "associazioni registrate", che raggiungono quasi la metà del totale (47%, 49% aggiungendo le ONG). La restante quota di risposte rimanda a forme societarie molto diverse tra loro: quella strutturata e ben identificabile delle "cooperative" (18%, prevalentemente cooperative sociali, in mini- ma quota di produzione e lavoro), a cui si associa la galassia dei "gruppi informali" (13%), realtà collettive che operano pur non assumendo una configurazione definita dal punto di vista giuridico. Altri soggetti incrociati nella ricognizione sono le imprese (8%). Infine, un residuo non irrilevante di risposte (11%) è costituito da soggetti classificati (o auto-classificatisi attraverso risposta libera) in "altra forma". Sulla base della distribuzione ottenuta si può ritenere che l'articolazione delle risposte rifletta, almeno in parte, le strategie di campionamento. La priorità data, in fase di raccolta dati, alle reti esistenti con cui i gruppi del Forum sono in contatto ha restituito lo spaccato di un mondo composto in massima parte da associazioni, lasciando sullo sfondo altre aree di attività più difficili da identificare e collocare. È il caso, ad esempio, delle imprese e delle cooperative, presenti con numeri poco significativi nella mappatura e non sempre riconducibili in modo esclusivo alle pratiche e agli obiettivi dell'economia solidale.

Una seconda informazione utile a delineare il profilo del campione è la sua anzianità, definita attraverso l'acquisizione dell'*anno di costituzione*. Le risposte (tab.1) rimandano a realtà piuttosto diversificate. In circa la metà dei casi siamo di fronte a soggetti la cui presenza appare già consolidata, essendo attivi da più di 10 anni. Inoltre, ben il 24% (quindi, quasi un quarto) esibiscono una storia continuativa di almeno 20 anni, precedente quindi al 2000. Tra le realtà più giovani, solo il 16% sono state fondate dopo il 2013, vantando quindi meno di 5 anni di esperienza. La presenza o meno all'interno del Forum appare discriminante rispetto all'anzianità: mentre gli aderenti sono in larghissima parte realtà consolidate, tra i non aderenti i più giovani, nati negli ultimi 5 anni, sono ben un quarto (contro il 7% tra gli aderenti). Queste differenze nei profili pongono una questione importante: esiste un mondo ampio di soggetti che si muove al di fuori dei circuiti attivati dal percorso della legge, o che comunque non ha formalizzato la sua adesione a organismi deliberativi, fatto di realtà portatrici di potenziali istanze di cambiamento, che faticano ancora a essere intercettate, come mostrano alcuni dati richiamati più avanti nel paragrafo. I soggetti "nuovi" dell'economia solidale sono anche quelli che, oltre a essere più esterni ai circuiti istituzionali già avviati, sono ancora in attesa di stabilizzarsi, come mostra il dato eloquente relativo alla disponibilità di una sede: se, a livello generale, circa il 30% delle realtà campionate indicano di non avere un luogo fisso dove incontrarsi, questa percentuale è minima tra i più longevi mentre sale tra i soggetti con una storia più recente (risultati non riportati in tabella).

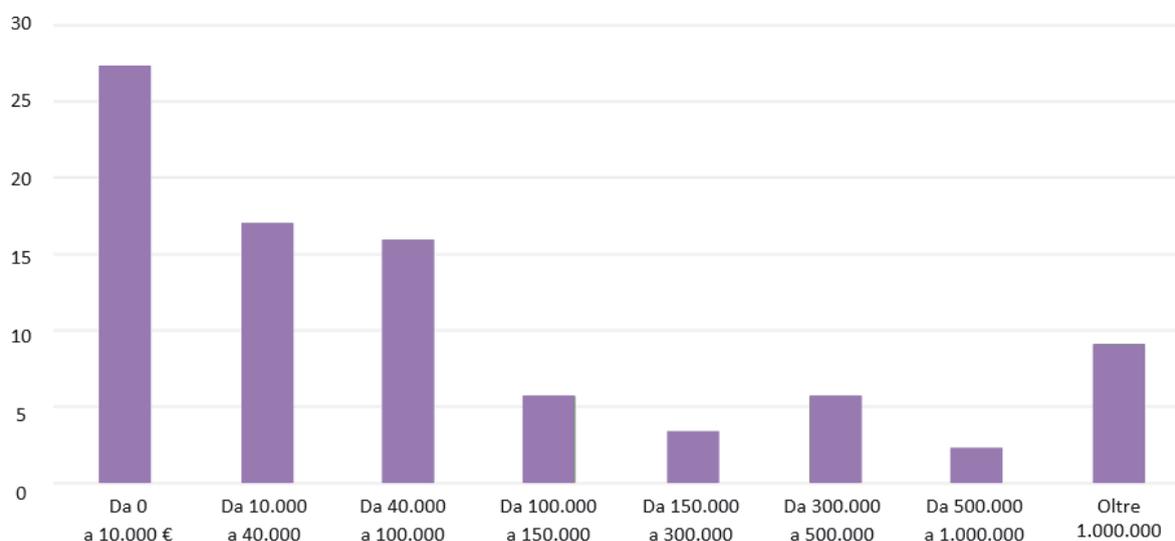
Tab.1 Anzianità dei gruppi in base all'adesione/non adesione al Forum

	Non aderenti	Aderenti	Totali
Prima del 1999 (20 anni o più)	18,6	28,9	23,9
Dal 1999 al 2008 (10-20 anni)	25,6	26,7	26,1
Dal 2009 al 2013 (5-10 anni)	30,2	37,8	34,1
Dopo il 2013 (meno di 5 anni)	25,6	6,7	15,9
Totale	100,0	100,0	100,0
Numero soggetti rispondenti	43	45	88

Il terzo aspetto organizzativo preso in esame riguarda la dimensione economica, nella fattispecie l'indicazione riportata dagli intervistati sul *fatturato annuo*. Valutare la rilevanza di un gruppo che opera nel mondo dell'economia solidale attraverso questa singola misura è sicuramente riduttivo, data anche la complessità di transazioni che non si esauriscono negli scambi di mercato. Al contempo, il fatturato rappresenta comunque un elemento oggettivo importante di cui tenere conto per valutare i margini di azione, le possibilità e i limiti di attori collettivi che interagiscono anche dentro l'economia ufficiale (in attesa di poter applicare indicatori meno

business-oriented). Dalle indicazioni raccolte (fig. 2) sappiamo che circa il 10% degli intervistati dichiara un dimensionamento annuo delle proprie attività economiche superiore al milione di euro; una nicchia peculiare ma non rappresentativa se si considera che un terzo del campione si posiziona invece nella fascia opposta, quella più bassa, con un fatturato dichiarato inferiore ai 10.000 euro annui. Complessivamente, il profilo che emerge è quello di realtà che raggiungono una scala economica medio-piccola, con i 2/3 di esse che si attestano sotto la soglia di 100.000 euro. Il dimensionamento del fatturato appare collegato in qualche modo al grado di strutturazione, essendo soprattutto i gruppi informali a indicare una minore dotazione di risorse. Questi risultati rimandano a due letture diverse. Da un lato, è possibile sostenere che l'economia solidale soffra di un problema di scala ridotta, con tutto ciò che tale configurazione comporta in termini di capacità di strutturazione nel tempo, accesso a canali di finanziamento, riposizionamento nel settore di attività prescelto. D'altro canto, non va dimenticato che una scala ridotta può rappresentare anche un punto di forza nella misura in cui consente di mantenere legami stretti con il territorio, relazioni fiduciarie tipiche di un modello comunitario a cui l'economia solidale naturalmente guarda. In questo senso, per rispondere alla domanda se "piccolo è bello", è necessario capire se, in che misura il sottodimensionamento venga compensato da una effettiva capacità di integrarsi dentro reti territoriali e se queste reti riescono a coprire/guardare/riferirsi anche a un territorio più ampio. Questo interrogativo viene sviluppato più avanti nel testo.

Fig. 2 Dimensioni del fatturato economico



Accanto all'organizzazione ci sono le persone. Guardare alla dimensione umana per chi pratica l'economia solidale è un passaggio necessario. Contano, però, anche i ruoli e, in questo senso, diventa importante distinguere tra i due tipi di soggetti attivi all'interno delle realtà censite: i lavoratori, espressione di una presenza visibile e (spesso ma non sempre) formalizzata, e i volontari, in molti casi una risorsa fondamentale anche se sotterranea. Le dinamiche che legano queste due anime sono complesse, per diverse ragioni. Il rapporto tra lavoratori e volontari può essere sostitutivo, con i secondi a compensare un'assenza dei primi o una difficoltà dell'organizzazione a inquadrarli più solidamente (il risultato è spesso l'esistenza di un continuum di figure professionali con compiti che sovente sono sovrapponibili e scollegati dal livello di inquadramento).

I dati a nostra disposizione (tab.2) confermano come tali questioni siano potenzialmente presenti. Le realtà intercettate dall'indagine si fondano in larga parte sul volontariato. In media i volontari raggiungono il numero di 15 (escludendo gli *outliers*, ossia i soggetti più grandi con oltre 100 volontari, la cui presenza contribuisce a sovrastimare il dato medio effettivo) e solo il 17% dei casi non fa ricorso ad alcuna figura di volontario. Di contro, la presenza di figure in qualche modo contrattualizzate è decisamente meno rilevante. In ben il 56% dei casi le attività vengono svolte senza alcun lavoratore, nel 30% dei casi il numero di lavoratori presenti varia tra 1 e 5 e solo il 6% dei casi supera le 10 unità. Se ci si sofferma sul profilo sociodemografico (tab.3) emergono alcuni risultati di particolare interesse. La presenza femminile tra i volontari è assai rilevante, se si considera che nel 66% dei casi le donne rappresentano la metà o più del totale. La componente giovanile conta, invece, decisamente meno. Solo nel 1% dei casi sono la metà o più, nel 38% dei casi meno della metà e nel 61% nessuno o quasi nessuno.

Proporzioni analoghe si riscontrano tra i lavoratori, con giovani e soprattutto donne meno presenti rispetto alla presenza che esibiscono tra i volontari.

Tab.2 Distribuzione dei lavoratori e dei volontari all'interno dei gruppi dell'economia solidale

	Lavoratori	Volontari
Nessuno	56,1	16,7
1-2	15,9	7,1
3-5	14,6	4,8
6-10	7,3	17,9
11-50	1,2	48,8
Più di 50	4,9	4,8
Totale	100,0	100,0
Valore medio	3,1	15,1

Nota: il valore medio è stato calcolato escludendo, sia per i lavoratori che per i volontari, i casi in cui comparivano valori superiori a 100.

Tab.3 Incidenza della presenza di donne e giovani come lavoratori e come volontari all'interno dei gruppi dell'economia solidale

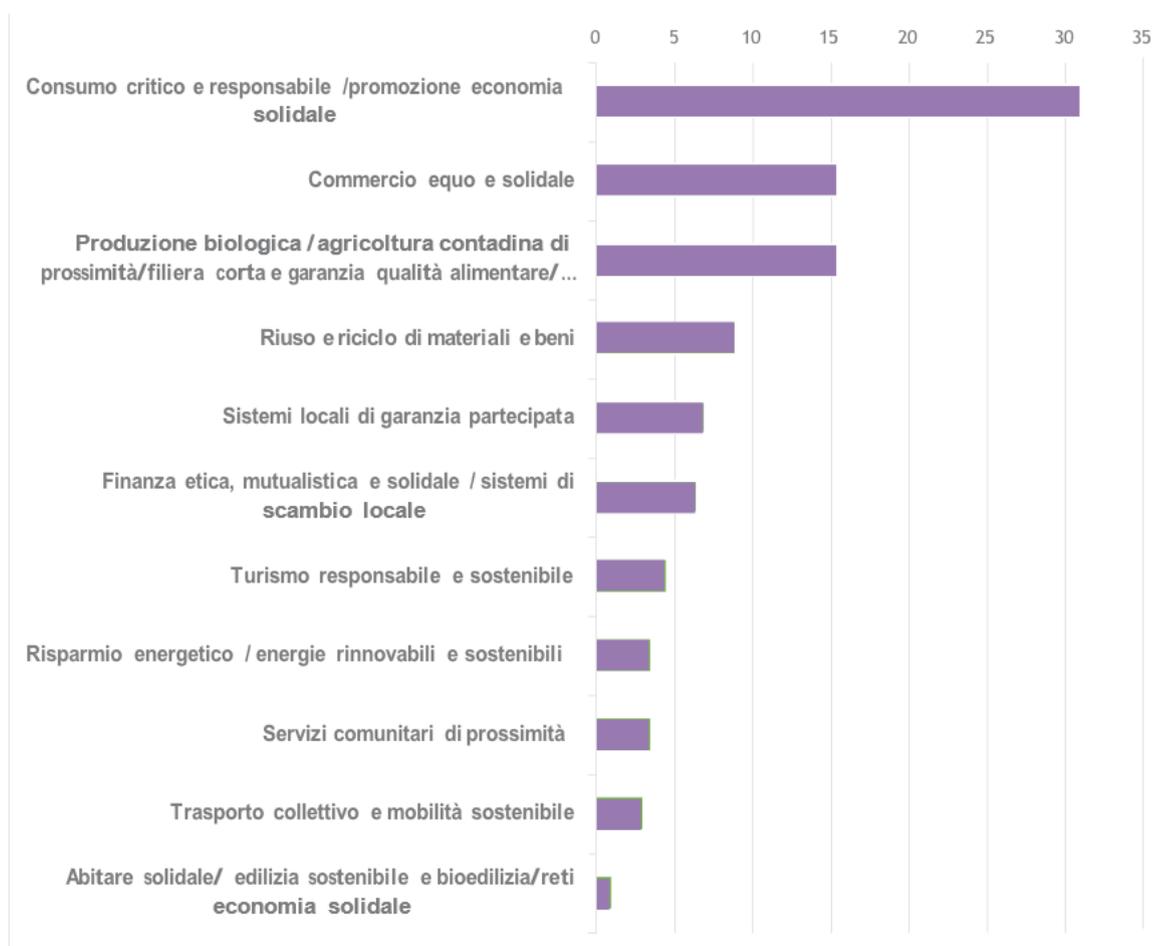
	Tutti o quasi tutti	Più della metà	La metà o meno	Nessuno o quasi nessuno	Totale
	Lavoratori				
Donne	27,1	11,4	10,0	51,5	100,0
Giovani (<30 anni)	4,6	0,0	18,5	76,9	100,0
	Volontari				
Donne	19,7	45,9	9,8	24,6	100,0
Giovani (<30 anni)	1,4	0,0	37,8	60,8	100,0

Nota: sono esclusi dal calcolo i casi corrispondenti alle categorie "non so" e "non risponde"

Tra le diverse caratteristiche che connotano il vasto mondo indagato dalla rilevazione, quella che ne rappresenta forse il tratto distintivo riguarda le attività svolte. L'economia solidale include al suo interno realtà diverse, che operano in settori diversi, non tutti direttamente connessi con la dimensione economica, ma che stabiliscono con l'economico un rapporto particolare. Analogamente, essere posizionati in un segmento in cui il mercato è "immerso" nei rapporti sociali determina anche interazioni e sinergie particolari che, in altri contesti, non si sarebbero concretizzate tra gli stessi soggetti e per le stesse finalità. Quando si guarda al campo di azione di chi opera nell'economia solidale si colgono alcuni tratti che ne identificano nettamente l'identità. Alla domanda su quale sia l'attività principale (le attività principali) (fig.3 e tab.4), emerge una netta concentrazione di risposte in corrispondenza della voce/categoria "consumo critico/promozione dell'economia solidale", che da sola assorbe quasi un terzo del totale delle indicazioni riportate (31%). A questo primo ambito se ne associano altri due affini,

quello del «commercio equo» e della “produzione biologica/agricoltura di prossimità”, in entrambi i casi capaci di raccogliere circa il 15% di risposte. Complessivamente, queste tre voci assorbono ben il 60% delle preferenze fornite dai rispondenti, valore piuttosto elevato effetto probabile della composizione particolare del campione, costruito attorno a un nucleo forte di attori omogenei tra loro. Prescindendo dalla effettiva rappresentatività del dato, è indubbio che i temi sottesi ai tre ambiti di attività indicati (consumo critico, commercio equo, produzione biologica) siano prioritari nella discussione contemporanea sull’economia solidale, così come nella sua rappresentanza istituzionale e nell’elaborazione delle politiche. Di fatto, anche i soggetti più “giovani” dell’economia solidale, quelli nati negli ultimi anni, tendono a marcare una forte presenza in questi ambiti, in modo particolare nel campo della produzione biologica/ agricoltura di prossimità (un po’ meno nell’ambito del commercio equo) (tab.4). Al contrario, le voci relative agli altri ambiti di attività sono tutte meno rilevanti in quanto a numerosità delle risposte accordate. Questo vale per le aree del “risparmio energetico/fonti rinnovabili”, dell’ “edilizia sostenibile”, del “trasporto collettivo” (< 10% di risposte), così come del “riuso e riciclo”, entrate nell’agenda delle politiche solo recentemente. Ambiti di attività ulteriori, quali ad esempio la “garanzia partecipata” e la “finanza etica”, risultano anch’essi complessivamente poco segnalati.

Fig. 3 Aree di attività dei gruppi dell’economia solidale



Pur rappresentando da tempo presidi importanti dell'economia solidale, non si configurano se non per poche realtà (si pensi, ad esempio, alle Mag o a Banca Etica) come dimensioni esclusive entro cui i soggetti organizzano la loro identità ma, più spesso, come spazi integrativi di un agire che si esplica prioritariamente in altre aree (appunto, l'agricoltura, il consumo critico).

Tab.4 Distribuzione delle aree di attività in base all'anno di costituzione del gruppo

	10 anni o più	Meno di 10 anni	Tutti
Consumo critico e responsabile /promozione economia solidale	31,2	30,7	31,0
Commercio equo e solidale	18,5	13,2	15,5
Produzione biologica / agricoltura contadina di prossimità	12,3	18,4	15,5
Riuso e riciclo di materiali e beni	11,1	7,0	8,7
Sistemi locali di garanzia partecipata	7,4	7,0	7,2
Finanza etica	6,2	7,0	6,7
Altre risposte	13,3	16,7	15,4
Totale (%)	100,0	100,0	100,0
Numero risposte	81	114	195

Nel questionario veniva chiesto ai rispondenti di definire in termini più generali il carattere delle attività svolte, facendo riferimento a un ambito generico di riferimento in grado di connotarle (tab.5). Per quanto riguarda l'attività prevalente, nel 33% dei casi l'identificazione è con la categoria "distribuzione di beni/diffusione di servizi, seguita dalla "produzione di beni e servizi" (23%) e dal "consumo/utilizzo di beni e servizi" (23%) e, appena più indietro, "scambio/creazione di reti" (22%). Questi risultati indicano come non esista una chiara specializzazione in grado di connotare i soggetti dell'economia solidale. Pur prevalendo leggermente l'area della distribuzione/diffusione, a essere coperti sono tutti i campi. Un risultato particolarmente interessante si coglie guardando agli ambiti indicati come caratterizzanti l'attività secondaria svolta. In questo caso, l'azione di scambio e creazione di reti diventa nettamente prevalente (oltre il 50% delle risposte), indicando una forte propensione dei gruppi a impegnare tempo oltre alle *mission* prevalenti e quotidiane per costruire uno spazio di riflessione condiviso collettivamente con altri soggetti dell'economia solidale.

Tab.5 Ambiti in cui rientrano l'attività prevalente e secondaria svolte dai gruppi

	Attività prevalente	Attività secondaria
Distribuzione beni/diffusione servizi	33,0	16,4
Produzioni beni/servizi	22,7	18,1
Consumo beni/utilizzo servizi	22,7	12,7
Scambio/creazione reti	21,6	52,7
Totale (%)	100,0	100,0
Numero risposte	88	55

Infine, c'è il *rapporto con il territorio*. L'economia solidale nasce sempre in un territorio fisico, prima ancora che sociale. Questa affermazione sembra essere scontata, mentre meno scontato è definire quale sia questo territorio, stabilire un confine. E ancora più complesso è riuscire a cogliere il rapporto tra ramificazione delle attività e dimensione territoriale delle stesse.

Alcune domande della rilevazione hanno sondato il grado di coinvolgimento nella vita comunitaria, la localizzazione delle reti o dei soggetti con cui interagiscono nelle transazioni economiche o nella promozione delle attività. Il quadro che emerge è abbastanza chiaro (tab.6).

Tab.6 Frequenza di partecipazione/promozione ad attività proposte nella comunità di riferimento

	Spesso	Ogni tanto	Raramente	Mai	Totale
Partecipa a iniziative sociali o culturali proposte dalla comunità di riferimento	51,1	38,6	9,1	1,1	100,0
Organizza/ propone iniziative sociali o culturali per la comunità di riferimento	34,1	43,2	17,0	5,7	100,0

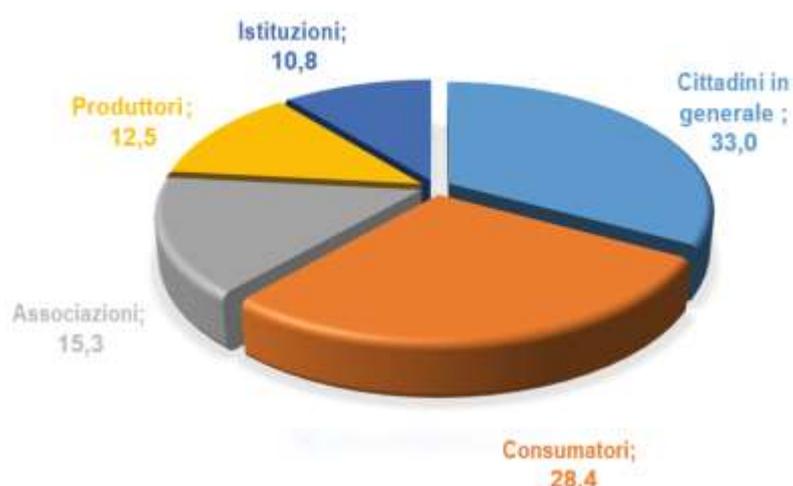
Siamo di fronte a un radicamento locale significativo soprattutto rispetto alla partecipazione alle iniziative promosse nella comunità di riferimento. Il 51% delle realtà partecipa “spesso”, il 39% “ogni tanto”, una quota irrilevante non partecipa “mai”. La presenza sul territorio è un po’ meno marcata, pur restando significativa, laddove richiede un ruolo più attivo (di organizzazione e/o di proposta). Il 34% propone “spesso” iniziative alla comunità di riferimento, il 43% “ogni tanto”. Interessanti sono anche le indicazioni relative alla localizzazione delle cerchie sociali concentriche che compongono il mondo dell’economia solidale (tab.7).

Tab.7 Percentuale di clienti-utenti/fornitori/soci che provengono dalla comunità/territorio di riferimento

	Tutti o quasi tutti	Più della metà	La metà o meno	Nessuno o quasi	Totale
Soci	82,3	8,9	5,1	3,8	100,0
Clienti/Utenti	63,2	16,2	13,2	7,4	100,0
Fornitori	28,8	31,8	27,3	12,1	100,0

Provengono dalla comunità di riferimento soprattutto i soci (l’82% dei rispondenti hanno tutti i soci locali), meno i clienti/utenti (nel 62% sono tutti locali), nettamente meno i fornitori (29%) le cui reti di riferimento sono evidentemente più larghe. L’ampio richiamo al contesto locale è anche conseguenza del fatto che il target di riferimento si compone in prevalenza di cittadini (33%), poi di consumatori (28%), soggetti che è più facile intercettare sul territorio rispetto a target diversi espressi da realtà più strutturate e organizzate come le associazioni, le istituzioni, i produttori (10-15%) (fig.4).

Fig.4 Target principale a cui sono rivolti i prodotti o le attività dei gruppi



Come ultimo elemento di riflessione sul questionario, riportiamo alcuni risultati riguardanti la ricezione della legge tra i soggetti dell'economia solidale. In prima battuta, colpisce positivamente il fatto che la quasi totalità delle realtà contattate indica di essere a conoscenza dell'esistenza di una legge regionale (91%) (risultati non riportati in tabella). Alla domanda sull'adesione al Forum regionale istituito a seguito della legge risponde invece affermativamente oltre il 50% degli intervistati. Si delinea, quindi, un'ampia area di soggetti che, pur dichiarando di conoscere la legge, non si riconoscono ancora in questo percorso collettivo. Tra quelli che non fanno parte emergono due gruppi distinti. C'è chi non aderisce perché non conosce le attività del Forum (30%) e chi non aderisce per scelta, per libera decisione di restarne fuori (18% del totale delle risposte). Dei due gruppi il primo, composto dai non sufficientemente informati, è espressione di un bacino ampio di soggetti distanti non per disinteresse o rifiuto, che potrebbero essere «conquistati» con un'azione di sensibilizzazione mirata a correggere l'asimmetria informativa. Questa azione potrebbe essere particolarmente significativa se si considera che a restare fuori sono soprattutto le realtà formatesi negli ultimi anni (tab.8).

Tab.8 Adesione al Forum (e motivi della non adesione) in base all'anzianità dei gruppi

	Gruppi "vecchi" (più di 10 anni di attività)	Gruppi "giovani" (10 anni o meno)	Totale
Aderisce al Forum	56,8	46,5	51,7
Non aderisci al Forum, per scelta	15,9	20,9	18,4
Non aderisce al Forum, non era al corrente delle attività	27,3	32,6	29,9
Totale (%)	100,0	100,0	100,0

I risultati delle interviste in profondità

Accanto alla rilevazione quantitativa, il programma di ricerca prevedeva un secondo livello di approfondimento basato sulla realizzazione di alcune interviste in profondità ai rispondenti al questionario (28 casi) dichiaratisi disponibili a essere ricontattati telefonicamente. Nelle pagine che seguono vengono riportati i principali passaggi delle interviste con riferimento, in modo particolare, alle tematiche non trattate all'interno del questionario: i valori e le motivazioni alla base del coinvolgimento, la progettualità elaborata, le valutazioni rispetto alle attività intraprese.

Una delle domande effettuate verteva sui principi ispiratori, sulle logiche che orientano l'agire. Data la composizione del campione, non sorprende che gli intervistati abbiano richiamato frequentemente questioni e tematiche ricorrenti all'interno del mondo del commercio equo e del consumo critico/consapevole. Una parte importante di attori dell'economia solidale vede il proprio impegno proiettato entro una dimensione internazionale e lo interpreta attraverso la pratica di forme concrete di sostegno alle popolazioni del Sud del mondo. C'è però una parte altrettanto rilevante di soggetti che guarda primariamente ai piccoli produttori locali, soprattutto alle realtà operanti nell'ambito dell'agricoltura sostenibile, impegnandosi per la promozione di forme di supporto e per la diffusione di un *processo di garanzia partecipata*.

La dimensione del lavoro è centrale in molti dei racconti e viene declinata soprattutto rispetto alle questioni dei diritti, all'idea di *giustizia sociale*, che implica l'adesione a scelte precise come l'opzione di premiare fornitori su base locale, il rispetto per il territorio, l'*autodeterminazione*, la lotta *contro la discriminazione*.

Anche l'ambiente assume un'importanza chiave. In questo caso, i valori richiamati sono quelli della *salvaguardia*, del *rispetto* e della *trasparenza*. L'ambiente è inteso come *risorsa da preservare*, attraverso l'applicazione di tecnologie avanzate funzionali alla creazione di un modello sociale ed economico rispettoso. L'ambiente è visto anche come il *motore del cambiamento*, da realizzare attraverso una trasformazione "controllata" dell'ambiente stesso, "introducendo contenuti tecnologici compatibili con la condizione umana", o "attraverso la tutela e la lotta allo spreco, per produrre un cambiamento anche tra le relazioni delle persone".

Nelle descrizioni ritorna, poi, il tema trasversale della *solidarietà tra le persone*, dell'attenzione a modalità di rapporti improntata a un *codice etico*, a una idea di *mutualità* "oltre il risparmio economico e che consente di porre l'adeguata attenzione alle persone in situazioni di fragilità".

Accanto ai valori di fondo le interviste hanno contribuito a ricostruire le motivazioni che sono alla base dell'adesione al mondo dell'economia solidale e, quindi, anche all'idea che i soggetti hanno delle potenzialità di espansione e del cambiamento. Un primo, forte, fattore di spinta che viene segnalato come regolatore dell'azione è il progetto di costruzione di un modello di *cittadinanza responsabile*. In questa visione, essere parte dell'economia solidale comporta il «doversi interfacciare con il mondo economico in maniera attenta e consapevole per poter cambiare qualcosa». Fondamentale è la metodologia di lavoro, che impone una pratica anch'essa consapevole e coerente con l'idea di fondo e che si traduce "in un uso prevalente o esclusivo di canali solidali, con la finalità di sostenere soggetti alla pari senza intermediari».

Altro solido principio ispiratore è quello della *circolarità*. Come segnalano gli intervistati, a differenza delle attività di volontariato puro, l'economia solidale propone di creare «non debiti ma occasioni di reciprocità in cui le persone possano ricambiare e in cui tutti siano alla pari», secondo principi rispettosi per l'uomo e per l'ambiente. In questa visione dialogica di solidarietà, l'attenzione verso i beni comuni e la cura comporta una co-responsabilità. I progetti economici vengono realizzati con la compartecipazione gratuita e in una dimensione di prossimità, perché "chi si impegna non ha un tornaconto personale ma collettivo, al fine di apprendere in un dialogo reciproco». La promozione dei beni comuni avviene con clienti che «non sono semplici consumatori bensì utenti con cui cerchiamo di dialogare e costruire il servizio». La costruzione di reti, il lavoro in comune diventano, in altri termini, "opportunità per la diffusione e la realizzazione di un'alternativa di organizzazione economica della società".

Rispetto all'attività svolta nell'economia solidale, gli intervistati individuano – ed è questo un passaggio delle interviste particolarmente significativo – punti di forza e di debolezza. Tra i punti di forza viene valorizzata, innanzitutto, la capacità di *specializzarsi*, l'aver acquisito un know-how all'interno di una filiera importante che mette l'etica a centro. Come viene sottolineato, la molteplicità di competenze di cui dispone chi opera in un determinato segmento di mercato e di società porta anche a un riconoscimento di affidabilità, che significa poter praticare interventi qualitativamente validi e con continuità di azione. Avere diverse competenze diventa un valore aggiunto che consente di svolgere lavoro di rete in un gioco positivo all'interno della filiera, anche perché «la differenziazione aiuta a sostenersi reciprocamente».

Un secondo punto di forza riconosciuto da diversi intervistati è la percezione condivisa di *funzionare come comunità*. Questo vale sia nel caso delle famiglie (micro-comunità) che si connettono nei gruppi di acquisto, sia per il vasto mondo associativo che agisce dentro e attraverso un fitto circuito di reti flessibilmente chiuse e aperte a seconda delle circostanze, in ogni caso saldate da legami fiduciari solidi. Condividere si traduce, concretamente, nel «disporre di un gruppo numeroso, compatto, coinvolto» o «essere dentro reti di collaborazioni a livello locale», «avere tutti la stessa idea di lavoro», promuovere un livello di coesione che trascenda le differenze di idee perché vengono condivisi principi e pratiche. La dimensione comunitaria favorisce una *continuità della presenza sul territorio*. Soggetti solidamente radicati garantiscono una gestione dei servizi attenta a valorizzare le risorse esistenti. Questo si concretizza, ad esempio, nel riconoscimento del ruolo chiave di cerniera svolto da "figure storiche, in grado di tenere relazioni profonde con il contesto (sia esso composto da privati o da enti pubblici), ma anche attraverso la capacità di rapportarsi a realtà più strutturate, ad organizzazioni di supporto (come i sindacati), in grado di dare maggiore garanzia di interlocuzione ed ascolto.

Infine, ultimo aspetto richiamato come valore aggiunto è il *metodo*. Per metodo viene inteso non solo il partecipare, ma anche «decidere assieme in modo orizzontale e in una cogestione delle responsabilità». Come viene sottolineato, «il metodo è davvero diverso da ciò che conosciamo. Noi non solo co-partecipiamo, ma co-decendiamo assieme. Questa è la differenza. Chi voleva comandare da protagonista o chi non aveva voglia di assumersi responsabilità se ne è andato».

Accanto ai punti di forza, di particolare interesse è il quadro delineato dagli intervistati circa i punti di debolezza, che consentono di riflettere sui limiti dell'azione che incontra chi opera nell'economia solidale e sui margini di miglioramento. Di seguito riportiamo le principali osservazioni critiche avanzate:

- Una relativa *impermeabilità al cambiamento*. Prevale la percezione che l'idea di innovazione faccia fatica ad affermarsi e ad essere concretamente praticata. La difficoltà viene ricondotta, in alcuni casi, al problema di essere "sottodimensionati per le attività che vengono intraprese", di "non riuscire a fare significativi salti di scala". Ma emerge anche la fatica a dedicare tempo e risorse all'organizzazione e ai cambiamenti nell'organizzazione". A incidere, in questi casi, è la mancanza di finanziamenti adeguati, di supporto economico (ritorna quindi, la questione del sottodimensionamento del fatturato richiamata in precedenza).

- *Il tempo come limite*: dedicare impegno all'economia solidale si scontra con una difficoltà di base, che riguarda la conciliazione non sempre possibile tra impegno e vita quotidiana. Questo fattore è ovviamente generale, riguarda un ambito di persone e di attività che va al di là del mondo dell'economia solidale e incide profondamente sulle opportunità e i repertori della partecipazione politica e sociale contemporanea. Di fatto, questo limite conta soprattutto per i gruppi più piccoli e meno organizzati, come ad esempio i gruppi di acquisto, in assenza di personale specializzato e/o stipendiato
- *Il mancato ricambio generazionale*: l'economia solidale può contare su generazioni di attivisti fedeli ma fatica a trasmettere i suoi valori tra i giovani e, in generale, tra altre categorie e gruppi già sensibili. Questo elemento ritorna con insistenza nei racconti degli intervistati. Ritorna, ad esempio, la difficoltà a coinvolgere new entries attorno a un lavoro lungo e dai risultati non immediati (spesso improbabili).
- *Poca visibilità esterna*. Essere sconosciuti ai più è un limite fortemente sentito all'interno dei circuiti dell'economia solidale catturati con la rilevazione. Le attività svolte vengono percepite come confinate in ambienti chiusi, in grado di "intercettare persone già sensibili", solo sporadicamente capaci di rilanciare rapporti con il livello istituzionale se non in progetti a basso profilo o che prevedano lavoro in una dimensione di emergenza/incertezza temporale.

Indicazioni di sintesi emerse dalla mappatura

Il profilo degli attori dell'economia solidale fotografati dall'indagine è quello di realtà medio-piccole, radicate sul territorio in cui operano e ad alto tasso di fidelizzazione. Emerge il ruolo centrale del contesto locale, che viene percepito, tuttavia, sia come risorsa che come vincolo: risorsa per la densità di relazioni entro cui si sviluppa l'agire, vincolo perché a formarsi sono spesso reti chiuse o che faticano ad assumere anche uno sguardo proiettato verso l'esterno. L'assetto organizzativo che si danno i gruppi incide in qualche modo sulle caratteristiche dell'attività svolta in termini di vantaggi e svantaggi, possibilità e costrizioni. Mantenere una scarsa strutturazione interna consente una flessibilità di azione sconosciuta a soggetti più grandi, apre alla conoscenza di attori non ancora strutturati altrimenti non intercettabili. Allo stesso tempo, la capacità di intervento che elaborano gruppi con le antenne piantate sul territorio può essere limitata, segnata dai confini di una forma che fatica a connetterli con contesti più ampi e con processi su larga scala.

Sia i questionari che le interviste hanno consentito di mettere in evidenza elementi di potenzialità e aspetti critici dello strumento utilizzato. Tra questi ultimi c'è, indubbiamente, la difficoltà, propria di ogni ricerca che si basa su fonti esistenti, di intercettare nuovi soggetti dell'economia solidale alieni dai circuiti di partenza già censiti negli archivi regionali, che faticano a strutturarsi o anche solo a essere visibili. In questo caso, il rischio è che la fotografia del settore si soffermi sempre e solo sulle realtà più dotate, attive, storicamente presenti, dimenticandosi di quanto di nuovo cerchi di affermarsi. Nonostante questo limite, resta l'utilità di una rilevazione pilota che si è posta l'obiettivo di segnalare alcuni argomenti meritevoli di approfondimento per sviluppi di indagine successivi (tra i tanti si pensi, ad esempio, al tema dei fabbisogni o dei canali di finanziamento disponibili/accessibili).

La rilevazione voleva essere anche un'occasione per rafforzare la conoscenza delle realtà che operano all'interno del Forum regionale e delle realtà dell'economia solidale che potrebbero aderire, avviando una riflessione sui suoi "confini" (ad esempio, ragionando sui criteri di inclusione di imprese e realtà del privato sociale). Dall'indagine derivano alcuni elementi concreti di riflessione, temi e materiali che possono essere rielaborati per la promozione di iniziative pubbliche, come la costruzione di iniziative con le amministrazioni locali. Non c'è dubbio che per diffondere il messaggio e colmare eventuali gap di conoscenza potrebbe essere di aiuto una buona comunicazione istituzionale in grado di funzionare da collettore di istanze e informazioni veicolate dal basso e replicate/scambiate/diffuse su scala più ampia. Va da sé che una buona rilevazione sull'economia solidale è anche un tassello importante per avviare un monitoraggio sistematico e necessario della legge, per valutare gli effetti dell'innovazione legislativa sull'economia solidale e sull'economia e società regionale nel breve, medio e, forse, anche lungo periodo.

La realtà dell'economia solidale in Emilia Romagna: dalla rilevazione alla riflessione

La rilevazione condotta in collaborazione tra il GLT "Consumo Critico, Promozione e Reti" coordinato dal sociologo Dario Tuorto dell'Università di Bologna ed ERVET (ora ART-ER), sulle realtà dell'economia solidale in Emilia Romagna, rappresenta un primo tentativo di delineare questa complessa costellazione di soggetti attivi sul territorio regionale al fine di accrescere la consapevolezza sociale e politica sulla concreta realtà e sui possibili sviluppi di queste esperienze anche in relazione alle opportunità offerte dalla recente legge regionale. L'obiettivo di questa analisi secondaria è dunque quello di analizzare e mettere a fuoco alcuni nodi e questioni centrali per orientare il confronto e il lavoro successivo.



Come valutare le dimensioni e la rilevanza dell' economia solidale

Uno dei primi aspetti emergenti dalla rilevazione riguarda la dimensione e la rilevanza dei soggetti dell'economia solidale, a partire dal relativo fatturato economico. Come abbiamo visto emerge che gran parte dei soggetti, circa i 2/3 si pone sotto la soglia dei 100.000 euro di fatturato annuo, quasi 1/3 rimane sotto i 10.000 euro annui, mentre poco meno del 10% supera il milione di euro annui. I curatori della ricerca, fanno notare che il dato è ricollegabile anche al grado di strutturazione dei soggetti, poiché i soggetti meno strutturati sono anche quelli con il livello di fatturato più basso. Il tema del fatturato, della grandezza e strutturazione delle realtà dell'ES, rappresenta un nodo di riferimento per riflettere sulla rilevanza e sull'incisività del mondo dell'economia solidale nel più ampio contesto economico. La questione del fatturato non è effettivamente trascurabile perché nella sostanza è connessa anche alla capacità di coinvolgere e impiegare lavoratori e quindi di offrire mezzi di sussistenza ad un maggior numero di famiglie. D'altro canto, occorre sottolineare che l'economia solidale non solo promuove e incoraggia forme di scambio e condivisione non monetarie, ma anche che sostiene e favorisce l'economia di sussistenza o forme di produzione di comunità, che rappresentano logiche diverse da quelle strutturalmente accrescitive del mercato capitalistico. In termini generali occorre considerare che non c'è una consequenzialità e una linearità nel rapporto grandezza/rilevanza di queste esperienze. Non è affatto scontato dal punto di vista dell'economia solidale che una grande impresa di questo circuito sia meglio di un'impresa medio-piccola. L'obiettivo delle imprese di ES non è infatti quello di espandersi e ingrandirsi il più possibile, in modo da competere su un mercato globale, quanto piuttosto di trovare la dimensione ottimale per garantire quell'equilibrio tra sostenibilità economica, sociale ed ambientale. Un equilibrio quindi tra bisogni e aspettative del territorio; garanzie di impiego e continuità dal punto di vista economico; qualità delle relazioni, sicurezza e benessere nel contesto di lavoro; capacità di apprendimento e innovazione; uso responsabile delle risorse e un controllo del processo produttivo che eviti sprechi, riduca al minimo l'impatto ambientale e favorisca processi virtuosi di riciclo o riutilizzo degli scarti. La continua ricerca di un simile equilibrio ottimale impedisce di definire a priori la dimensione ottimale di ciascuna realtà – che inevitabilmente dipende dall'ambito di impiego, dal contesto territoriale e dai bisogni specifici della comunità coinvolta.

Un altro aspetto, fondamentale per valutare lo stato e il possibile sviluppo dell'ES, è il grado di differenziazione delle attività produttive e di scambio. Dal rapporto emerge che per il 31% dei soggetti intervistati l'attività principale riguarda il «consumo critico/promozione dell'economia solidale», un 15% si occupa di «commercio equo» e un altro 15% di «produzione biologica/agricoltura di prossimità». Il «riuso e riciclo di materiali e beni» è di poco inferiore al 10%. I «sistemi di garanzia partecipata» e la «finanza etica e mutualistica» superano il 5% mentre tutti gli altri «turismo responsabile e sostenibile», il comparto dell'«energia», quello dei «servizi comunitari di prossimità», del «trasporto comunitario e sostenibile», e dell'«abitare solidale/ edilizia sostenibile» sono tutti inferiori al 5%. Come si evidenzia nel rapporto, la parte principale riguarda i terreni classici su cui è nato e si è sviluppata l'ES (consumo critico, commercio equo, produzioni biologiche) ma sebbene su percentuali più basse l'estendersi di una riflessione e di una pratica di economia alternativa su terreni meno consueti come quelli dell'energia, dei servizi di prossimità, della mobilità sostenibile costituisce un segnale importante. È fondamentale infatti diversificare ed estendere i campi di intervento dell'ES affinché essa non rimanga solamente un'enclave di esperienze all'interno di un sistema economico più ampio che nella sua generalità funziona con logiche completamente diverse. È chiaro, comunque, che ci sono ambiti che fino ad ora sono risultati meno penetrabili dalle logiche dell'ES. Alcuni ambiti quali quello del tessile e dell'informatica rappresentano campi interessanti all'interno dei quali sono nate imprese e campagne significative che presentano interessanti possibilità di diffusione. Mentre altri settori centrali per la produzione quali quelli dell'industria pesante (meccanica, siderurgica, metallurgica) e chimica, sono per loro natura i più lontani dalla logica produttiva e organizzativa tipica dell'economia solidale. Questo segnala anche i confini più strutturali dell'ES almeno all'interno delle forme fin ora sviluppate e conosciute.

Nella ricerca di parametri idonei a misurare l'importanza e l'incisività dell'economia solidale, sembra più ragionevole dunque valutare la numerosità dei soggetti, l'ampiezza e la capillarità delle reti, la differenziazione interna, piuttosto che le dimensioni dei singoli soggetti. Un'economia solidale fiorente può essere infatti immaginata come un sistema abitato da tanti soggetti, che si occupano di cose diverse e che rendono sempre più articolate le forme di scambio e collaborazione fra di loro per rafforzare il tessuto economico e sociale di un territorio.

L'inclusione, il lavoro e le relazioni di genere e di generazione

Una seconda questione fondamentale riguarda la composizione e le caratteristiche delle persone che sostengono e frequentano le reti dell'economia solidale e le diverse forme di coinvolgimento. Dalla rilevazione emerge infatti che queste realtà si appoggiano in gran parte sul volontariato mentre le figure di lavoratori contrattualizzati siano decisamente più ridotte. Il dato evidenziato mostra che il 6% dei soggetti censiti impiega più di 10 lavoratori, il 30% tra 1 e 5, ma oltre il 56% impiega solo volontari e nessun lavoratore contrattualizzato e stipendiato. Questo dato va visto in connessione con altri due elementi. Il primo riguarda la questione di genere e il secondo la questione generazionale.

Per il primo aspetto la ricerca sottolinea che la componente femminile rappresenta la maggioranza della popolazione di volontari (66%). Mentre tra i volontari i giovani rappresentano una percentuale minoritaria o addirittura del tutto assente: solo nel 1% dei casi sono la metà o più, nel 38% dei casi meno della metà e nel 61% nessuno o quasi nessuno. Viceversa, tra i lavoratori sono pochi sia i giovani che ancor più le donne. Il combinato di questi dati ci permette di intravedere alcuni nodi irrisolti dell'economia solidale. Intanto fa emergere anche in quest'ambito una disuguaglianza di genere ampiamente diffusa nella più vasta realtà sociale. Ci si può domandare da questo punto di vista se l'economia solidale non sia riuscita a mettere in discussione la frattura di genere e rappresenti invece in una certa misura un'estensione del lavoro di cura non retribuito delle donne ad una dimensione extrafamiliare ovvero più comunitaria. Se certamente è fondamentale derubricare il tema della cura dal recinto più ristretto della famiglia in direzione di una logica di cura della comunità nel suo insieme, d'altra parte il possibile portato rivoluzionario di questo ampliamento di prospettiva viene radicalmente depotenziato dal permanere di una distribuzione di ruoli tra donne e uomini che ricalca quella più tradizionale, secondo la quale il lavoro riconosciuto, valorizzato e retribuito è un'occupazione prevalentemente maschile mentre quello gratuito e dato più per scontato è un'incombenza soprattutto femminile. Certamente va riconosciuto che all'interno di questo mondo anche il lavoro di volontariato è generalmente considerato e apprezzato socialmente e in questo senso non soffre di invisibilità come in altri contesti sociali; inoltre, all'importante presenza delle donne in queste reti si è accompagnata, una graduale emersione e riconoscimento delle soggettività e dell'autorevolezza femminile anche nella definizione degli spazi di leadership. Tuttavia, l'articolazione della faglia tra il lavoro inquadrato e retribuito e il lavoro volontario gratuito, rivela un modello organizzativo di genere ancora di tipo tradizionale che garantisce un regime di riconoscimento e di autonomia economica per gli uomini e una condizione di inclusione e partecipazione ma in una condizione di maggiore dipendenza nel caso delle donne. Si tratta peraltro di una dipendenza con una doppia faccia. Da una parte la dipendenza dal lavoro retribuito degli uomini che rimane ancora centrale per la sussistenza economica delle famiglie coinvolte, dall'altra la dipendenza dal lavoro di cura – anche in senso comunitario – delle donne senza il quale il complesso e articolato mondo dell'ES probabilmente non si sosterebbe. Emerge dunque il dubbio che nel contesto dell'ES la vecchia categoria interpretativa della "doppia presenza" delle donne proposta negli anni '70 dalla sociologa Laura Balbo per indicare la capacità di abitare e sostenere contemporaneamente il peso del lavoro di cura familiare e del lavoro produttivo sul mercato, diventi addirittura una "tripla presenza" nel momento in cui alla famiglia e all'impiego si aggiunge anche il lavoro di volontariato nelle reti comunitarie dell'ES. Sia ben chiaro, il problema non è, dal mio punto di vista, il fatto di attraversare e abitare tre differenti spazi (famiglia, impiego, reti comunitarie), quanto l'interrogarsi se questo attraversamento è anche il segno di una condivisione e redistribuzione più paritaria tra uomini e donne di tutti e tre questi spazi di impegno, oppure se l'aggiunta di un impegno di volontariato nelle reti di ES rappresenta un'ulteriore terreno di conferma o addirittura di approfondimento delle disuguaglianze di genere. In questa prospettiva occorre rafforzare una riflessione e una consapevolezza di genere tra gli attori delle reti dell'economia solidale in direzione di una democratizzazione dei tempi e dei compiti di cura, come aspetti fondamentali non solo della riproduzione sociale ma anche dello sviluppo di una reale comunità solidale.

Una riflessione ulteriore riguarda anche le relazioni e le dinamiche intergenerazionali. Abbiamo visto come dalla rilevazione emerge che i giovani sono pochi tra i lavoratori inquadrati e sono rari se non assenti tra i volontari. Qui non si pone solo una questione di difficoltà di inclusione e di ricambio intergenerazionale. Si evidenzia piuttosto un problema più strutturale che è in parte un problema condiviso con il più ampio mondo del volontariato e del terzo settore. In passato la cultura del volontariato ricalcava in gran parte la suddivisione dei tempi di vita tipici del lavoro salariato tradizionale. Per il lavoratore tradizionale i tempi di vita erano suddivisi tra il tempo di lavoro produttivo, il tempo libero dedicato alla famiglia, alle relazioni e allo svago, e infine il tempo dedicato all'impegno civile, che poteva significare la partecipazione politica, sindacale, la parrocchia o il volontariato. Questo tipo di equilibrio che lasciava un certo spazio anche ad attività civiche o di volontariato tendenzialmente gratuite e disinteressate si fondava sulla sicurezza dell'inquadramento in un lavoro tradizionale più o meno garantito che forniva le basi della sussistenza quotidiana. Ma a partire dalle riforme inaugurate alla fine degli anni '90 la trasformazione del lavoro nel senso di una radicale precarizzazione e l'aumento della disoccupazione o dell'incertezza sul piano lavorativo vissuta in particolare (ma non solo) dalle nuove generazioni, ha in gran parte fatto saltare questo tipo di segmentazione e organizzazione e la mentalità che ne seguiva.

In Italia ci sono oggi più di 3 milioni di contratti a tempo determinato. E più di due terzi di questi contratti a termine sono under 40. Ma anche molti lavoratori formalmente indipendenti (il popolo delle partite iva) si trovano nella realtà a fare i conti con la precarietà. Mentre viceversa i lavoratori a tempo indeterminato, specie tra i giovani, sono in calo. Gli studiosi che si occupano di indagare la precarietà hanno sottolineato che essa riguarda non uno solo ma diversi aspetti contemporaneamente: l'accesso all'occupazione, il mantenimento del posto, il ruolo professionale o le mansioni, la protezione o la tutela contro incidenti, infortuni e malattie, l'accesso alla formazione, la certezza o la costanza nella remunerazione, la possibilità di rappresentanza e di tutela dei propri diritti, l'accesso alla previdenza, le garanzie per la maternità o la paternità ecc. La precarietà, dunque, assume molte forme e determina un'insicurezza per molti aspetti generalizzata e radicale che rende sempre più difficili (ovvero ritarda, allontana, rende precari o reversibili) i progetti e l'organizzazione della propria vita personale e familiare. Nel concreto per la maggior parte dei giovani non c'è un tempo di lavoro funzionale allo stipendio, un tempo per sé e per la riproduzione sociale e un tempo per il volontariato o il civismo. Si vive molto di più alla giornata segnati dall'incertezza delle condizioni di sussistenza e di riproduzione, in un regime di confusione o di fluidità tra aspetti ed esigenze diverse. Il problema, dunque, non è che i giovani oggi sarebbero meno propensi al volontariato o al civismo come talvolta i volontari o i militanti più "stagionati" tendono spesso, e con una certa superficialità, a pensare. La questione è che l'assetto socioeconomico si è radicalmente modificato indebolendo le prerogative sociali dei più giovani e rompendo il patto di solidarietà tra generazioni su cui si basava il sistema di welfare tradizionale. In questo quadro la domanda assai difficile e impegnativa che dobbiamo porci è se il mondo dell'economia solidale, per come è strutturato attualmente, sia in grado di rispondere alle aspettative e alle aspirazioni delle nuove generazioni. Molti giovani sono certamente attratti o aperti a ragionamenti sugli stili di vita, sulla ricostruzione dei legami sociali, sulla ricerca di forme di produzione, condivisione e scambi più solidali, ecologici e conviviali, ma hanno contemporaneamente l'esigenza di trovare quotidianamente dentro a queste stesse esperienze le condizioni della propria sussistenza e riproduzione oltre alle possibilità di accesso al consumo critico o di qualità, che per le ragioni che conosciamo presenta facilmente costi più alti rispetto alla grande distribuzione. L'inclusione, dunque, delle nuove generazioni nel mondo dell'economia solidale non potrà dunque avvenire nelle forme tradizionali del volontariato, almeno per come lo hanno conosciuto le generazioni precedenti. Occorre anche e soprattutto nel mondo delle economie diverse, solidali, sociali, immaginare forme di inclusione e integrazione sociale capaci di offrire una risposta e un'alternativa alla precarietà generalizzata a cui sono sottoposte le generazioni contemporanee. La scommessa, in questa direzione è che questo ripensamento costituisca anche l'occasione per sperimentare forme di integrazione e autoregolazione più riflessiva e consapevole tra i diversi aspetti delle nostre vite al di là di quella rigida compartimentazione tra lavoratore e cittadino e tra produzione e riproduzione, a cui l'economia capitalistica ci aveva abituato.

Il territorio e le comunità che cambiano

La rilevazione affronta infine anche il tema del rapporto con il territorio, ricordando che l'economia solidale nasce in riferimento ad un contesto fisico e ambientale prima ancora che sociale. La ricerca registra da questo punto di vista un radicamento locale significativo, che si evidenzia sia in una forte propensione dei soggetti dell'ES a partecipare ad iniziative promosse dalla comunità locale, sia in un certo impegno a proporre iniziative di confronto e coinvolgimento nel proprio territorio di riferimento. Non stupisce da questo punto di vista il fatto che circa l'82% dei soci e circa il 62% dei clienti siano membri delle comunità locali a fronte di una rete di fornitori più ampia (che mantiene comunque un 29% di soggetti del territorio). Resta tuttavia da mettere a fuoco il fatto che i fenomeni globali contemporanei stanno producendo una rapida trasformazione anche dei contesti sociali e delle comunità territoriali e anche questo richiede un ragionamento su come vanno ripensate e rinnovate le forme di inclusione sociale, di solidarietà, o i servizi di prossimità. Dentro alle reti di ES, ancora si fatica a mettere a fuoco e ad affrontare in maniera strutturale la questione dell'immigrazione che sta ridefinendo e modificando la composizione e la realtà dei territori e delle comunità locali. Anche questo è un aspetto di quella relativa "impermeabilità al cambiamento" che la ricerca fa emergere e che certamente dipende anche (ma non solo) da una certa debolezza organizzativa e dalla limitatezza delle risorse. Esistono certamente alcune esperienze pilota nel mondo dell'ES soprattutto nel sud Italia che affrontano il tema del lavoro e della produzione responsabile in connessione con l'impegno nel contrasto allo sfruttamento, e verso la tutela dei diritti e delle prerogative degli immigrati. Da questo punto di vista sarebbe importante che anche in Emilia-Romagna si riuscisse a rafforzare la progettazione e la sperimentazione in questa direzione in un momento in cui le forze politiche più xenofobe promuovono un clima di paura, di chiusura, e di egoismo sociale. In questo clima è fondamentale che il mondo dell'ES provi a dire e mostrare cosa significa e come è possibile ridefinire la solidarietà in una società complessa e in una comunità plurale ed aperta.

L' osservatorio dell' economia solidale

Con la nomina dei tre componenti dell'Osservatorio dell'Economia Solidale in Emilia-Romagna, con delibera regionale n. 2257/2019 si completa l'istituzione di tutti gli organi previsti dalla Legge Regionale. L'Osservatorio monitorerà i vari progetti al fine di assicurare valutazioni basate su una pluralità di approcci, di punti di vista e di criteri metodologici. Sarà inoltre compito dell'osservatorio tenere in considerazione le proposte provenienti dal Forum relativamente all'individuazione dei criteri valutativi e di indicatori da adottare nelle analisi e nelle verifiche delle attività di promozione e sostegno della economia solidale ed adotterà anch'esso un proprio regolamento per disciplinarne il funzionamento e definire i criteri utili ad esercitare al meglio le funzioni e finalità attribuitegli dalla legge.

Lettera b) Progetti finanziati risorse erogate e soggetti beneficiari:

progetto logo:

In relazione all'attività di "Studio, elaborazione e realizzazione del Logo del Forum dell'Economia Solidale" la scelta definitiva è avvenuta, su indicazione della Vicepresidenza, attraverso un sondaggio che è stato effettuato tra i partecipanti, attraverso il sito del Forum regionale dell'ES e su sollecitazione via mail agli stessi, che si è concluso il 30 ottobre scorso 2021.

In particolare, i partecipanti al sondaggio sono stati 30.

I punteggi assegnati ai tre logo sono stati:

33,3% per il logo n.1,

50% per il logo n. 2,

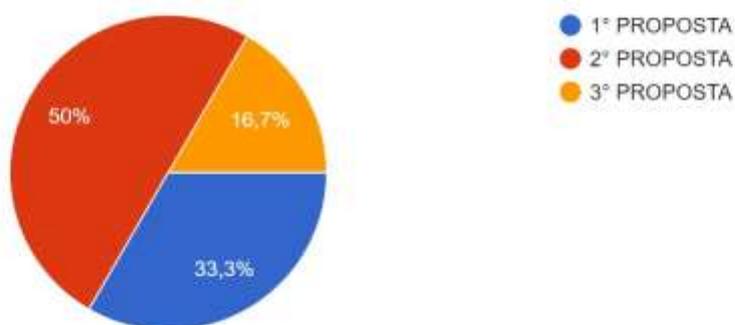
16,7% per il logo n. 3.

Il logo prescelto è stato quindi il n. 2, contraddistinto dalla definizione "Un progetto collettivo, un punto di riferimento. Incontro di intenti, espressione di un bene comune" (rif. "Relazione di progetto per la proposta per il logo del Forum dell'Economia Solidale dell'Emilia-Romagna", a cura di Muschi&Licheni).

Di seguito il questionario effettuato e la scelta rispettivamente della 2° proposta:

Quale di queste tre opzioni preferiresti diventasse il logo del Forum Regionale dell'Economia Solidale?

30 risposte



FORUM
ECONOMIA SOLIDALE
EMILIA-ROMAGNA

1.

"contiene più sintesi e maggior chiarezza nell'espone gli elementi essenziali, l'impatto visivo è più efficace degli altri due"

"E' quello che attira di più l'attenzione"

"Il non consueto mi intriga molto!!!"



2.

"l'armonia e la bellezza emergono dall'incontro tra realtà diverse e distinte"

"carattere uguale per i 3 soggetti li mette sullo stesso piano, colori più armonici e vivaci"

"Oggettivamente bello! Esprime più degli altri il tema dell'incontro."



3.

Un logo semplice e riconoscibile"

"Semplice, efficace, di tutti"

Comunicazione istituzionale sito web:

E' stato incrementato e istituzionalizzato il sito :

<http://economicsolidale.net/emiliaromagna>

per valorizzare le attività sviluppate dai diversi organismi e promuovere le realtà e le esperienze della economia solidale nel territorio dell'Emilia-Romagna.

Fondo per l'abbattimento degli interessi passivi

La legge LR 19/2014 e la delibera della Giunta Regionale n. 1068 del 01.07.2019 hanno portato all'istituzione di un fondo per l'abbattimento degli interessi passivi sui prestiti che alcuni soggetti dell'economia solidale ricevono da strutture di finanza mutualistica e solidale. Con determinazione n.22332/2019 il fondo è stato affidato allo Scoiattolo Soc.Coop.

Dal 2019 al 2021 il fondo ha avuto una dotazione complessiva pari ad euro 300.000,00.

La finalità di questo fondo è duplice. Da un lato, offre uno strumento nuovo attraverso il quale i soggetti dell'economia solidale possono più agevolmente accedere al credito che permette loro di realizzare progetti orientati verso il bene comune. Dall'altro, il fondo aiuta ad ampliare la rete dell'economia solidale e a diffondere l'utilizzo e la conoscenza della Finanza Etica Mutualistica e Solidale (FEMS).

Alcuni finanziamenti sono stati erogati per avvio attività e altri per ripristino liquidità o immobilizzazioni materiali.

I finanziamenti concessi avranno una durata dai 60 a 120 mesi, durante i quali i soggetti beneficiari potranno usufruire dei contributi impegnati.

L'erogazione del Fondo è diventata operativa in un contesto difficile e carico di incertezze che ha influenzato la progettualità economica del Paese, così duramente ostacolata e immobilizzata negli ultimi mesi. Ciò nonostante, il Fondo è riuscito ad agevolare sia l'avvio di nuove attività, sia il consolidamento delle attività esistenti, contribuendo a creare una rete sempre più forte di soggetti dell'economia solidale che condividono responsabilità e valori.

In conclusione, in vista della ripresa economica del Paese dopo la pandemia, questo strumento deve essere ed è stato in effetti rafforzato per raggiungere più soggetti e amplificare così i suoi benefici. A tale scopo è strategico dotarlo di risorse adeguate, per contribuire efficacemente al rilancio strutturale delle attività economiche colpite durante la crisi pandemica.

Titolo progetto	Denominazione beneficiario	ESL agevolazione
Finanziamento attività agricola	ARVAIA SOCIETA' COOPERATIVA AGRICOLA	5.415,50
Apertura e gestione negozio cooperativo	OLTREFOOD SOCIETA' COOPERATIVA	2.835,96
Catering e avvio nuova attività	EX AEQUO SOC. COOP. SOCIALE	8.123,54
Ripristino liquidità attività agricola	AZ. AGR. BARBONA DI SOTTO DI ZANOLI SILVIA	7.618,45
Acquisto nuove serre	AGRIVENENTA SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE AGRICOLA	13.743,65
Apertura spaccio tap room	ARTICIOC SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE	20.845,52
Start up per attività panificazione	FER-MENTI LEONTINE SOCIETA' COOPERATIVA DI COMUNITA'	4.738,02
Liquidità per pagamento scorte e fornitori	DROGHERIA 53 DI PARESCI RITA	3.428,28
Materie prime e investimenti - stipendi dei lavoratori avvio start - up	FER-MENTI LEONTINE SOCIETA' COOPERATIVA DI COMUNITA'	4.045,40
Attività di panificazione e produzione e produzioni da forno	RINASCERE S.R.L. SOCIETA' BENEFIT	3.370,62
Coltivazione erbe aromatiche	AZ. AGR. CASON DELL'ALTA DI PAGNOTTA MANUELA	2.338,97
Promozione pratiche e attività olistiche volte al benessere della persona ed alla conoscenza e tutela dell'ambiente naturale	TINTURA MADRE LAB APS	25.000,00
Acquisto macchinari e attrezzature, installazione di serra per produzioni di orticole	FATTORIA MASI SOCIETA' AGRICOLA S.S.	13.346,14
PROGETTO DI COMUNICAZIONE E IMPLEMENTAZIONE INFORMATICA	CAMILLA - EMPORIO DI COMUNITA' - SOC. COOPERATIVA	1.754,38
ACQUISTO ATTREZZATURA AGRICOLA E AMPLIAMENTO MACELLO	IL VECCHIO POLLAIO AZ. AGR. BIO DI DAI PRA' ANDREA	4.109,35
ACQUISTO BIKE PER PROGETTO MOBILITA' SOSTENIBILE	INCANTI DELCESI SOC. COOP. DI COMUNITA'	4.209,88
Liquidità per rafforzamento attività aziendale	IL RISVEGLIO DEL GIGANTE DI GHINI CHIARA	25.000,00
PROGETTO DI OUTDOOR EDUCATION	CARGOMILLA APS	11.418,42
Insediamiento agricolo basso impatto ambientale	MARON ANTONIO MARIA ENRICO	17.136,10
Completamento e miglioramento della filiera produttiva	FATTORIA GIARDINO DI CARLA CORIANI	4.109,35
Creazione di un pozzo su terreno in concessione	ARVAIA SOCIETA' COOPERATIVA AGRICOLA	3.508,12
Potenziamento dell'attività con miglioramento del sito internet, acquisto hardware ed implementazione di gruppi di lavoro	MEDIAMO SRL SOCIETA' BENEFIT	2.923,53
Riorganizzazione della liquidità	COOPERATIVA SOCIALE OLTREMARE SOCIETA' COOPERATIVA	13.151,10
Avvio attività di B&B per ospitalità a contatto con ecosistema	GUARINO RAFFAELE	15.880,26
Wonder boost	WONDER COOPERATIVA SOCIALE	15.072,45
Allestimento e messa a norma di sala di smielatura per attività di apicoltura	SAMPAOLO DAVIDE	15.302,59
Tot. Agevolazione contributo regionale		248.425,58

1. Qualità e peculiarità dei beneficiari

Come si può verificare dall'elenco relativo ai 22 progetti coinvolti, i beneficiari dei contributi regionali presentano peculiarità e qualità che riteniamo siano da evidenziare. Fra di essi ritroviamo:

- Un nuovo insediamento rurale di una giovane famiglia che ha acquistato il fondo che in precedenza coltivava

- in condizioni di precarietà, così da poter dare stabilità e futuro al proprio progetto di vita;
- Diverse progettualità fortemente innovative da un punto di vista economico e sociale, come 2 empori di comunità e 1 cooperativa di comunità, che coniugano in modo originale una sostenibilità sia economica che sociale;
- 6 Start-up che promuovono nuove progettualità, trovando nel fondo regionale un sostegno determinante grazie al quale avviare le proprie attività;
- 7 ditte individuali, che evidenziano il bisogno di attenzione di quelle numerose realtà di piccole dimensioni presenti sul nostro territorio che sono portatrici di una grande qualità ma che necessitano di un sostegno adeguato per attraversare i momenti di maggior difficoltà;
- 6 realtà collocate geograficamente lontane dalla pianura o dalle città della nostra regione, che con la loro presenza rivitalizzano territori a rischio di spopolamento.

2. Accesso facilitato al credito

Lo strumento del contributo regionale per l'abbattimento degli interessi passivi, abbinato alla disponibilità di una linea di credito offerta da parte di 2 operatori di FEMS (Coop Mag6 di Reggio Emilia e Banca Popolare Etica), ha permesso a diversi soggetti che difficilmente avrebbero potuto sostenere l'intero costo finanziario di un prestito, di ottenere un finanziamento in modo facilitato, attraverso l'abbattimento degli interessi passivi e, in alcuni casi, senza il vincolo di dover presentare garanzie reali. La complementarietà fra le 2 realtà FEMS coinvolte (Banca Etica è una banca con tutte le relative opportunità e vincoli mentre Mag6 è un operatore di microcredito con tutte le possibilità e i limiti di questa tipologia di soggetti), ha permesso di allargare la platea dei soggetti con cui interagire rispetto alla situazione che si sarebbe creata con la presenza di uno solo dei due soggetti.

3. Compartecipazione Regione e Società civile

L'utilizzo di questo strumento innovativo ha permesso, attraverso 214.000 € di contributi pubblici erogati ad abbattimento degli interessi passivi, di attivare "risparmio consapevole ed eticamente orientato" da parte della società civile per un ammontare di 933.000€, utilizzato attraverso 22 operazioni di finanziamento deliberate dai due operatori di FEMS.

4. Creazione di reti

L'Economia Solidale mette al centro della propria esperienza la centralità delle relazioni, il mutuo-aiuto, la costruzione di reti. La priorità di questa scelta risulta ancora più evidente davanti a difficoltà, o per il raggiungimento di obiettivi particolarmente impegnativi.

Riteniamo che il Fondo Regionale si sia mosso in questa direzione, attivandosi ad almeno due livelli:

1. chiedendo a tutti i soggetti beneficiari del contributo di entrare in un rapporto di reciprocità nei confronti degli altri soggetti di Economia Solidale del proprio territorio, superando quindi una progettualità che, seppur di valore, si focalizzi solo su di sé;
2. creando una relazione trasparente di alleanza fra i soggetti beneficiari del contributo e i soci o clienti di Banca Etica e di Mag6che, attraverso il loro risparmio finanziano in modo diretto e consapevole le realtà di Economia Solidale del loro territorio, costruendo preziose premesse per una relazione di sostegno che vada ben oltre il piano strettamente finanziario, che in prospettiva possa coinvolgere, ad esempio, anche quello commerciale o di condivisione di saperi o di strumenti.

Lettera c) lo stato di attuazione degli interventi previsti dalla presente legge evidenziando i risultati raggiunti nel promuovere l'economia solidale e le eventuali criticità riscontrate.

Istituzione degli organi previsti dalla legge

Con delibera n.323/2016, risultano costituiti per il raggiungimento delle finalità e obiettivi dell'Economia solidale, tutti gli strumenti in attuazione di quanto previsto dalla legge:

- il **Forum** (l'assemblea dei soggetti – formali e informali – che in ambito regionale si riconoscono nei principi dell'economia solidale regionale), art. 6 L.R. 19/2014;

- il **Tavolo permanente** (che attiva i percorsi condivisi per la promozione, lo sviluppo e il sostegno dell'economia solidale), art. 7 L.R. 19/2014;
- l'**Osservatorio regionale** dell'economia solidale (che monitora e verifica le attività di promozione e sostegno dell'economia solidale), art.8 L.R. 19/2014.

Nella sezione <https://imprese.regione.emilia-romagna.it/commercio/temi/economia-solidale> viene riportato il quadro completo del percorso di attuazione della Legge.

Tale percorso viene anche ripreso nel portale <https://www.economiasolidale.net/emilia-romagna> che rappresenta in maniera dettagliata e approfondita il variegato sistema regionale a cui fa riferimento la Legge.

Forum regionale

Nel periodo dall'istituzione nel 2017 sino al 2021 il Forum Regionale, che ad oggi si è riunito in **seduta plenaria 4 volte**: 3 volte nella prima legislatura (20 maggio 2017, 02 dicembre 2017, 30 marzo 2019) e 1 volta nella seconda legislatura (13 febbraio 2021), ha il compito di accogliere e formulare linee d'azione e proposte progettuali dal territorio ed è strutturato in "gruppi di lavoro" dedicati a diversi ambiti tematici e settori di operatività individuati dalla legge stessa. È aperto a tutti coloro che desiderano muoversi secondo i principi della legge (come le reti di economia solidale, i distretti di economia solidale o i gruppi di acquisto solidale o altre aggregazioni di cittadini e operatori economici) e si accede tramite accreditamento previa compilazione di modulistica da inoltrare al servizio competente.

Il Forum istituito in data 20 maggio 2017, ad oggi conta **76 soggetti partecipanti** che operano attraverso i diversi Gruppi di lavoro tematici, ha adottato un proprio Regolamento sulla cui base ha eletto un proprio presidente e due coordinatori oltre ad un gruppo di *audit* che ha lo scopo di:

- svolgere una funzione di garanzia, vigilando sul corretto svolgimento dei lavori del Forum, sul rispetto da parte dei partecipanti al Forum stesso dei principi e delle finalità di cui agli artt. 1 e 2 della Legge, sul rispetto delle disposizioni della Delibera e del Regolamento, sul rispetto degli impegni assunti dagli iscritti al Forum in sede di domanda di accesso e sulla congruità dell'azione del Forum rispetto alla promozione e allo sviluppo dell'economia solidale;
- formulare proposte e suggerimenti per agevolare il lavoro dell'Assemblea generale e/o dei GLT e per risolvere eventuali problematiche e criticità che fossero insorte;
- segnalare all'Assessore competente eventuali violazioni e/o situazioni di incompatibilità tali da considerare opportuno verificare circa la persistenza in capo a uno o più componenti del Forum dei requisiti di partecipazione e/o circa la necessità di avviare un procedimento di esclusione.

I lavori del forum sono articolati attraverso i seguenti 9 gruppi di lavoro (GLT):

1. FINANZA ETICA, MUTUALISTICA E SOLIDALE SISTEMI DI SCAMBIO LOCALE
2. AGRICOLTURA / SOVRANITÀ ALIMENTARE
3. SISTEMI LOCALI DI GARANZIA PARTECIPATA / PRODUZIONI CONTADINE AGRO ECOLOGICHE LOCALI
4. ABITARE SOLIDALE E EDILIZIA SOSTENIBILE E BIOEDILIZIA
5. ENERGIA ED ECONOMIA SOLIDALE: verso lo sviluppo di scelte consapevoli e solidali sull'uso sostenibile delle risorse su efficienza, produzione e consumo energetico a beneficio del Bene Comune
6. COMMERCIO EQUO E SOLIDALE
7. SALUTE
8. SERVIZI COMUNITARI DI PROSSIMITÀ
9. RETI/PROMOZIONE ECONOMIA SOLIDALE

Nella seduta dell'ultimo Forum tenutasi il 13 febbraio 2021, sono state presentate e approvate n.15 proposte sulle quali il gruppo dei funzionari inter-direzioni ha svolto un'ampia istruttoria i cui esiti sono attualmente in corso di approfondimento di fattibilità attraverso il lavoro congiunto tra servizi regionali/Gruppi di lavoro tematici del forum stesso.

Tavolo Permanente

Il tavolo permanente è l'organo previsto per tradurre le linee di azione espresse dal Forum in progettualità specifiche, tramite il confronto tra i membri della Regione delegati da ciascun Assessorato e i rappresentanti scelti dal Forum. Il tavolo, istituito in data 12 dicembre 2017, conta oggi: 41 referenti in rappresentanza di 9 gruppi di lavoro tematici e 10 assessorati (inclusa la Vicepresidenza). Ha adottato un proprio Regolamento di riferimento e finora si è ritrovato 1 volta in sessione plenaria e quattro volte in sessioni tematiche dedicate ad affrontare proposte specifiche avanzate dai Gruppi di lavoro del Forum (rispettivamente 1 Finanza etica, 2 Agricoltura ed 1 Energia)

Il Gruppo di lavoro inter-direzioni: è costituito dai referenti regionali che sono stati indicati da ciascun assessore su indicazione della Vicepresidenza e lavora partecipando sia alle sessioni plenarie che alle sessioni tematiche al fine di discutere e approfondire le proposte che sono emerse dal Forum.

Di seguito l'attuale composizione

Assessore al bilancio, personale, patrimonio, riordino istituzionale
BIAGI Annalisa
Assessore allo sviluppo economico e green economy, lavoro, formazione
BONANNO Sonia
RAIMONDI Attilio
Assessore a mobilità e trasporti, infrastrutture, turismo, commercio
MEGGIATO Alessandro
LEGNANI Loretta
Assessore alle politiche per la salute
DIEGOLI Giuseppe
PADOVANI Anna
Assessore alla cultura e paesaggio
FALLENI Fabio
Assessore alla montagna, aree interne, programmazione territoriale, pari opportunità
CAPUCCI Marcello
LOCATELLI Gabriele
Assessore all'agricoltura e agroalimentare, caccia e pesca
SIRAGUSA Paola
MONTANARI Valeria
Assessore all'ambiente, difesa del suolo e della costa, protezione civile
GOVONI Cristina
BOSI Elena
Assessore alla scuola, università, ricerca, agenda digitale
MARZANO Gabriele
Vicepresidenza e Assessore al contrasto alle diseguaglianze e transizione ecologica: Patto per il clima, welfare, politiche abitative, politiche giovanili, cooperazione internazionale allo sviluppo, relazioni internazionali* rapporti con l'UE
DELPIANO Tiziana



Il sito <https://www.economiasolidale.net/emilia-romagna> descrive in maniera dettagliata e approfondita il percorso articolato relativo all'economia solidale.

DEFR

In armonia con i principi e le finalità dello Statuto regionale e in linea con i principi espressi dall'Agenda 2030 dell'ONU, il tema dell'economia solidale, oltre ad essere stato normato con LR 19/2014 "Norme per la promozione e il sostegno dell'Economia Solidale", ha ricevuto il giusto riconoscimento essendo stato inserito nel principale documento di programmazione della Regione Emilia-Romagna, ovvero il Documento di Economia e Finanza Regionale (DEFR), approvato con DGR 891 del 14/6/2021 e con DAL 50 del 21/7/2021, e precisamente nell'ambito dello scenario regionale, che costituisce uno dei paragrafi centrali della Parte I del documento, la cui struttura essenziale è definita nell'Allegato 4/1 del DLGS 118/2011.

La stessa LR individua gli strumenti (il Forum, il Tavolo Permanente, i Gruppi di Lavoro Tematici e l'Osservatorio regionale) attraverso i quali saranno implementati i progetti ritenuti fattibili e sostenibili e quindi oggetto di sviluppo.

Se la Legge regionale 19/2014 rappresenta la messa a sistema di progetti, azioni e linee strategiche, il piano attuativo su scala territoriale locale è la nuova dimensione da esplorare e consolidare. La legge consegna alla Regione Emilia-Romagna e agli attori dell'economia solidale nuove opportunità di sviluppo e collaborazione con gli Enti Locali.

La creazione di Centri per l'economia solidale, attraverso la concessione di spazi a titolo non oneroso, rappresenta una rilevante opportunità per agevolare relazioni territoriali, su base locale, tra produzione e consumo. La diffusione di mercati contadini e spacci dedicati, l'utilizzo di prodotti dell'agricoltura contadina di prossimità nella ristorazione collettiva, pubblica e commerciale, l'innovazione nel settore della sovranità alimentare, il sostegno all'accesso alla terra, alle produzioni artigianali e alle prestazioni di servizi, così come la diffusione di Sistemi locali di garanzia partecipata, basati su fiducia e trasparenza, su reti e scambio di conoscenze, la definizione di bandi territoriali per progetti di *cohousing* e abitare solidale, la strutturazione di percorsi di turismo responsabile, ecologico, culturale, naturalistico, rappresentano alcuni tra i principali assi e strumenti di sviluppo e consolidamento dell'economia solidale nelle aree urbane e rurali dell'Emilia-Romagna.

Nel settore finanziario lo sviluppo di strumenti finanziari "dal basso", la realizzazione di una politica fiscale che agevoli le realtà di micro-credito ispirate ai principi di finanza etica, mutualistica e solidale, la creazione di un Fondo regionale per le realtà di finanza etica destinato all'abbattimento degli interessi passivi sui prestiti concessi a esperienze di economia solidale, la promozione, diffusione e utilizzo di strumenti di scambio non monetari, rappresentano proposte di azioni e strumenti innovativi funzionali al consolidamento del modello di economia solidale su base territoriale locale, tematiche che si stanno affrontando nei tavoli della economia solidale.

Le politiche urbane e rurali degli Enti Locali possono quindi assumere all'abaco delle opportunità offerte dal modello dell'economia solidale per integrare, potenziare, rigenerare gli indirizzi politico-strategici delle Amministrazioni locali, in un quadro sociale, economico e culturale dei territori mutato radicalmente soprattutto dopo la grande crisi determinatasi dalla pandemia causa covid.

Con la nuova legislatura la competenza politica circa l'economia solidale, in considerazione della trasversalità dei temi di interesse, è stata assegnata alla Vicepresidenza.

Si è ritenuto opportuno posticipare la presentazione della clausola valutativa di cui all'art. 9 legge n.19/2014, all'esito dei progetti attuati, per poter relazionare in maniera esaustiva sull'esito degli stessi.